

DXXXIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 20 LUGLIO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.
Disegni di legge:	
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	21133
(Deferimento a Commissioni in sede legislativa)	21134
(Riesame da parte di Commissione in sede referente)	21134
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Messa in liquidazione del « Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica » e attribuzione ad una gestione speciale « A. R. A. R. » della liquidazione medesima. (1297)	21134
PRESIDENTE	21134, 21150, 21158
GHISLANDI	21135, 21150, 21164
VICENTINI, <i>Relatore</i>	21137, 21150, 21151
21154, 21157, 21160, 21163, 21164	
LA MALFA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	21140
21150, 21154, 21158, 21160, 21161, 21163	
21164	
CAVINATO	21146, 21149, 21155
LOMBARDI RICCARDO	21147, 21151, 21156
21157, 21158	
COLASANTO	21150
BALDUZZI	21150
FANFANI	21150, 21161
SABATINI	21155, 21157
SCOCA	21156, 21160, 21161
FERRARIO	21157
PIERACCINI	21157, 21158, 21164
CAPPI	21158
CREMASCHI CARLO	21158
FASCETTI	21162
Proposte di legge:	
(Annunzio)	21133
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	21133
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio).	21165
Votazione segreta	21158

La seduta comincia alle 16,30.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Tremelloni ed altri:

« Inchiesta parlamentare sul funzionamento dell'amministrazione pubblica e sul modo di migliorarne l'efficienza tecnica » (1480).

Avendo gli onorevoli proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Esteri):

« Trattamento economico del personale diplomatico-consolare in servizio all'estero » (1384) (Con modificazioni);

« Esecuzione del Protocollo di Parigi del 19 novembre 1948, che pone sotto controllo internazionale alcune droghe non contemplate dalla Convenzione del 13 luglio 1931 per limitare la fabbricazione e regolare la distribuzione degli stupefacenti, emendato dal Protocollo firmato a Lake-Success l'11 dicembre 1946 » (1269);

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Approvazione della convenzione stipulata il 27 settembre 1949 fra il Ministero della pubblica istruzione ed il professor Evan Gorga, con la quale questi cede allo Stato le sue collezioni archeologiche, artistiche, musicali, etnografiche e librerie » (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (1244);

proposta di legge d'iniziativa dei senatori Palermo ed altri: « Sistemazione degli insegnanti ex perseguitati politici e razziali nei ruoli della pubblica istruzione » (Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato) (1377);

proposta di legge d'iniziativa del senatore Bisori: « Assegnazione di lire 150 milioni per ripristino Gallerie dipendenti dalla Soprintendenza di Firenze » (Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato) (1376);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Modalità di pagamento per la erogazione delle spese da effettuare in applicazione del piano E.R.P. per l'agricoltura e dei contributi previsti dal decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31 » (1357);

« Modificazione dell'articolo 12 del testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato col regio decreto 5 giugno 1939, numero 1016 » (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (1374). (Con modificazioni);

proposta di legge d'iniziativa del senatore SALOMONE: « Disposizione transitoria per l'applicazione della legge 12 maggio 1950, n. 230, concernente provvedimenti per la colonizzazione dell'Altopiano della Sila e dei territori jonici contermini » (Approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato) (1436);

dalla Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 2 aprile 1948, n. 688, recante autorizzazione della spesa di lire 10 miliardi a pagamento differito per la esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti ricadenti nei comuni compresi nella zona della battaglia di Cassino » (520-63).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente, nella sua riunione di stamane ha

deliberato di chiedere che i due disegni di legge:

« Integrazione dei bilanci provinciali per l'anno 1949 » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1433),

« Provvidenze a favore delle finanze dei comuni e delle provincie » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1441),

deferiti per competenza alla IV Commissione permanente, in sede legislativa, e sui quali la I Commissione stessa era stata chiamata ad esprimere il proprio parere, siano invece discussi dalle due Commissioni riunite, in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Riesame di un disegno di legge da parte di Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione degli esteri ha chiesto che il disegno di legge n. 71, concernente la convenzione con la Repubblica di San Marino, per cui la Camera ha deliberato la sospensiva per un ulteriore esame da parte della Commissione sia rimesso alla Commissione stessa, affinché riferisca nuovamente alla Camera.

Se non vi sono osservazioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge sulla liquidazione del F. I. M.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sulla messa in liquidazione del Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica e sulla attribuzione ad una gestione speciale Arar della liquidazione medesima.

Gli onorevoli Ghislandi, Pirazzi Maffiola e Grammatico hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera impegna il Governo a far sì che, nella liquidazione del F.I.M., sia evitata con ogni sforzo la eliminazione di aziende industriali ancora suscettibili di effettiva sistemazione; e ciò nell'interesse supremo dell'avvenire dell'industria nazionale e della necessità di non oltre peggiorare ed aggravare la situazione delle masse lavoratrici interessate ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

L'onorevole Ghislandi ha facoltà di svolgerlo.

GHISLANDI. Onorevoli colleghi, avevo rinunciato a prendere la parola in questo dibattito, che è stato già abbastanza ampio. Ho però il dovere di parlarvi in merito ad un voto che propongo al Parlamento e vorrei augurarmi che il Parlamento unanime abbia ad approvarlo.

In questa discussione sono naturalmente affiorate varie ragioni di dissenso; si è accennato, da alcuni, anche a questioni personali; si è passati anche ad accuse reciproche; ma io vorrei, onorevoli colleghi, che in questo momento il nostro animo si elevasse al di sopra di tutto ciò che può dividerci e che, data la gravità del problema che è posto davanti alla nostra coscienza, avessimo tutti a prendere una decisione che se da un punto di vista potrà, non dico salvare addirittura, ma rendere meno precaria la situazione dell'industria italiana, nello stesso tempo possa costituire un atto di umanità e di solidarietà nazionale verso le maestranze che in questo momento attendono trepidanti le decisioni del Parlamento.

Non è una questione sentimentale, onorevoli colleghi; è quella che giustamente e nobilmente il relatore onorevole Vicentini ha precisato come « il prevalente aspetto umano e sociale del problema »; ed è appunto questo prevalente aspetto umano e sociale che noi dobbiamo tener presente al di sopra di tutto.

Ho sentito stamani un oratore dire: « se vi saranno dei sacrificati, pazienza; tutt'al più saranno qualche migliaio ». No, signori, sarebbero assai di più; se prevalessimo il concetto che sembrava dominante nella prima relazione al disegno di legge pervenuta alle Commissioni riunite (finanze e tesoro, industria e commercio); se cioè, avesse attuazione quasi completa l'idea, che in quel momento tutti ebbimo a temere, della liquidazione non soltanto del F. I. M. ma anche delle aziende tuttora amministrate dallo stesso, si tratterebbe di mettere sul lastrico ben 25.300 operai. La sola Breda, nei suoi vari stabilimenti disseminati in varie parti d'Italia, occupa a tutt'oggi 14.181 dipendenti; se a costoro si aggiungono i 1050 della Navalbreda, i 1438 delle Industrie meccaniche meridionali, i 4121 delle Reggiane, i 1000 circa della Caproni Bergamasca, i 500 dell'A.V.I.S. di Castellamare di Stabia, i 500 della F. N. A. di Brescia, i 2500 della Ducati di Bologna, raggiungiamo la cifra di 25.300.

Questa, onorevole ministro, è stata la vera ragione, che, a un certo momento, ha

messo contro il vostro disegno di legge i rappresentanti di quasi tutta la Camera. Nella discussione alle Commissioni riunite non c'è stato uno solo — nè della maggioranza, nè, tanto meno, della minoranza — dei presenti, che abbia completamente approvato il disegno di legge. E il Ministro ci domandava: « Cos'è che ci divide, che vi preoccupa? » Era ed è proprio questo: al fondo di tutte le discussioni tecniche e politiche il problema umano e sociale si era affacciato, e si affaccia alla coscienza di tutti noi e, assolutamente, non lo possiamo, e non lo dobbiamo dimenticare.

L'onorevole Quarello, fra le tante cose da lui dette e che io non posso approvare, ne ha detta anche qualcuna giusta, fra cui questa: che, oggi come oggi, quando un lavoratore è licenziato, non trova più lavoro. Questa è la verità attuale delle cose: ed è la realtà di ogni giorno. Ed è appunto l'angoscia di dover aumentare il numero dei disoccupati, che ci ha stretto il cuore e ci ha portato, un po' tutti, a dire: « È proprio necessario questo disegno di legge? Vediamo un po' come modificarlo ».

Sono poi intervenute le dichiarazioni del Governo, un po' più rassicuranti, almeno in parte, e dei relatori, in modo più esplicito; cosicché le nubi maggiori, che già si profilavano su questo orizzonte, dovrebbero pressoché scomparire.

Ma il mio ordine del giorno vorrebbe ottenere dal Governo e dalla Camera un impegno formale ed assoluto nel senso che, provvedendosi alla liquidazione del F. I. M., si faccia ogni sforzo per impedire la morte delle aziende che oggi sono dal F. I. M. stesso amministrate.

Su questo punto, ripeto, dovremmo trovarci tutti d'accordo, nell'interesse superiore della nazione e particolarmente della classe lavoratrice della quale noi, parte estrema della Camera, ci sentiamo più direttamente rappresentanti, ma di cui, in parte, siete rappresentanti anche voi della maggioranza; e, per conseguenza, tutti abbiamo il dovere di preoccuparci dei suoi interessi e dei suoi sacrosanti diritti.

Sono queste le ragioni per cui ho presentato il mio ordine del giorno, sul quale insisto.

Tutti i dubbi ch'eraño sorti alla presentazione di questo disegno di legge non sono tuttora completamente scomparsi. Potrebbero forse scomparire quando vi fosse l'accoglimento, da parte del Governo e della Camera, non solo dell'ordine del giorno di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

cui sopra, ma anche dei due emendamenti da me proposti. Si tratta di proposte pratiche e concrete che non si ispirano ad alcuna ragione di critica particolare. Ci troviamo di fronte a un male grave: cerchiamo di curarlo il meglio possibile, tanto più che è un male che potrebbe avere delle conseguenze psicologiche e politiche di prima grandezza e perciò dobbiamo doppiamente preoccuparcene.

Mi concederete che quei nostri dubbi, e quelle nostre preoccupazioni non mancavano di fondamento. Sostanzialmente ci presentavate un disegno di legge in cui si voleva creare un comitato chiamato « Comitato di liquidazione del F. I. M., più Arar », e poiché « Arar » significa vendita di residuati, ne veniva che « liquidazione del F. I. M. più Arar » non poteva che voler dire « liquidazione del F. I. M. e vendita delle aziende come residuati ». Ad ogni modo, questo pericolo è stato eliminato perché le Commissioni riunite hanno proposto alla Camera — che ritengo sarà consenziente — che, in luogo di cotesto speciale comitato concepito dal Governo, sia creato un comitato composto non tanto di burocrati, quanto soprattutto di elementi tecnici competenti che diano, per questo periodo di vita che rimane al F. I. M., direttive concrete, serie, efficaci ai dirigenti delle varie aziende che si vogliono e si debbono salvare ad ogni costo, per il bene e l'interesse di tutti.

A questo comitato noi abbiamo dato determinate funzioni; ma, chi lo rappresenterà, e ne risponderà in Parlamento? Vorremmo perciò che vi fosse un rappresentante specifico del Governo che assumesse, di fronte al Parlamento, la responsabilità di quello che farà il comitato. Uno dei ministri competenti avrà così il dovere di riferire al Parlamento ogni volta che questo lo chiederà. Ho indicato, allo scopo, il ministro dell'industria e commercio, non per ragioni di sfiducia verso l'attuale ministro senza portafoglio, ma perché quest'ultimo ha funzioni non ben definite. Tali « ministeri » senza portafoglio sono istituzioni che oggi esistono e che domani, in una differente formazione politica, potrebbero scomparire; invece il dicastero dell'industria e commercio esisterà sempre, ed avrà sempre un suo capo responsabile. Comunque, se la Camera volesse indicare un altro ministro, non avrei nulla in contrario, purché vi sia un ministro che risponda direttamente del funzionamento e dell'attività del F. I. M. di fronte alla Camera.

Ho, poi, presentato un secondo emendamento, senza sapere che il collega Pieraccini ne aveva presentato uno anche lui, pressoché

analogo. L'emendamento riguarda il famoso stanziamento di 10 miliardi per un'ulteriore sovvenzione alle industrie in crisi. Il collega onorevole Pieraccini ha domandato che questa cifra sia aumentata a 20 miliardi; per parte mia, non conoscendo, ripeto, che era stato presentato in tal senso un emendamento, credendo di venire incontro un po' anche al Governo, e di tentare se fosse possibile una via di accordo, almeno su quanto possa dare una maggiore assicurazione alle masse interessate, ho proposto di modificare le parole « anticipazione di 10 miliardi », in « prima anticipazione di 15 miliardi ».

Vorrei che il Governo desse questa prova di maggiore buona volontà in quanto altri miliardi, oltre ai 10, dovrà ancora versarli, ma almeno gli interessati, di fronte all'impegno fin da oggi per 15 o 20 miliardi si convincerebbero che effettivamente l'intenzione del Governo non è di abbandonarli a se stessi.

In caso di liquidazione delle aziende, i 10 miliardi non sarebbero neppure sufficienti per la sistemazione dei diritti già esistenti per i 25 mila dipendenti, di cui ho detto. Soltanto stanziando una somma maggiore il Governo darebbe la prova che intende, sì, liquidare il F. I. M., ma non le aziende ora affidate al F. I. M.

Date dunque questa prova, e creereste così una maggiore serenità fra le masse lavoratrici, e l'attuale provvedimento sarà accolto dagli interessati con senso di comprensione. Tanto più che in questo momento corrono voci molto gravi; per esempio, nella mia città di Brescia, la Fabbrica nazionale d'arni (F. N. A.), i cui dipendenti avevano già subito una riduzione di 1500 unità, ed ora non sono che 500, sarebbe oggetto di trattative in corso per la vendita di tutto il complesso della fabbrica, macchinari, attrezzature, ecc., ad un'altra ditta.

Mi riferisco in proposito a notizie ufficiali, perché il prefetto di Brescia ha pubblicato un comunicato su un giornale locale, pochi giorni fa, dopo essersi recato a Roma, a prendere precise informazioni; e in esso ha affermato che la F. N. A. sta ormai per essere venduta, e che l'azienda che le succederà nell'amministrazione cercherà di aumentare lo sviluppo della produzione; senonché proprio nello stesso tempo, si è venuti a sapere che si stanno per licenziare altri 400 dipendenti fra i 500 rimasti; e allora, viene legittimo il chiedersi: che genere di sviluppo è mai questo? Non si vorrà fare andare avanti una azienda nella quale, anni fa, lavoravano circa 2000 persone, con soltanto 100 operai? Che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

calcolo vi è sotto, dunque? Ed è ciò che preoccupa, e che crea nel cuore di tanti padri di famiglia un senso di angoscia; ed è appunto ciò che noi invece vogliamo e dobbiamo evitare, specie nel momento che attraversa il paese! Io, dunque, mi auguro che il Governo faccia suo l'ordine del giorno da me presentato, e così pure la Camera; e, in secondo luogo che il Governo dia prova di una maggiore buona volontà, allargando un pochino i cordoni della sua borsa, che sa benissimo allargare anche in altre circostanze, e portando i 10 miliardi di nuova sovvenzione a 20, o almeno ai 15 da me proposti, in modo che la liquidazione del F. I. M. non dia più luogo a preoccupazioni, ma sia invece l'inizio di una nuova speranza per il bene di tutti. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

VICENTINI, Relatore. Onorevoli colleghi, ho seguito attentamente gli interventi dei colleghi Pieraccini, Larussa, Di Vittorio, Meda, Venegoni, Sabatini, Cavinato, Bulloni, Maglietta e Quarello, ma per mettermi nel clima della serietà e della obiettività testè invocata dal collega Ghislandi io terrò conto di quanto è stato affermato, senza dare a questa mia replica alcun carattere di polemica personale. Trascurerò quindi ogni riferimento ai nomi dei colleghi che sono intervenuti nella discussione. Li ho citati all'inizio, appunto a significare che tutto quanto è stato da loro detto è stato da me annotato. E anzitutto, dall'ampiezza che la discussione ha assunto, dobbiamo — e ritengo sia mio dovere il farlo — riportarne i termini nel più ristretto ambito di questo disegno di legge, senza naturalmente trascurare quei riferimenti di fondo che sono stati accennati.

Si è prospettato anzitutto da taluno che il disegno di legge in esame investe tutti i problemi dell'industria metalmeccanica nazionale. Bisogna avvertire che non è così; esso investe infatti soltanto fortunatamente una parte dell'industria metalmeccanica, di quella cioè che si trova in crisi e che ha dovuto essere affidata alle cure del F. I. M., e che costituisce obiettivo di questo provvedimento. Il rapporto tra l'attività dell'industria metalmeccanica nazionale e quella delle aziende che hanno avuto bisogno del soccorso del F. I. M. era da 1 a 10 e oggi questo rapporto si è di molto ridotto per le aziende che hanno superato la crisi che le travagliava. Quindi, occorre anzitutto — come dicevo — ridurre i termini del problema, ed in secondo luogo ricercare con obiettività di

determinare le cause che hanno portato a queste conseguenze. Le ho accennate nella mia relazione, e non ho sentito smentirle da parte di alcun collega intervenuto. Per polemica di parte, per polemica politica, si è cercato di individuare tali cause in fatti che nulla hanno a che vedere con la nostra situazione.

Si è detto anche che l'attuale situazione dell'industria metalmeccanica dipende dalla politica del Governo. Onorevoli colleghi, un collega ha cercato di fare la storia dello sviluppo dell'industria metalmeccanica nel periodo fascista, nel periodo di preparazione delle guerre di Etiopia e di Spagna e della seconda guerra mondiale; ci ha portato i dati della elefantiasi che si andava creando nella strumentazione dell'industria metalmeccanica, così che, facendo uguale a 100 il numero degli addetti a questa industria nel 1926, si aveva un indice di 134 nel 1934, alla vigilia della guerra d'Etiopia, e di 150 alla vigilia della seconda guerra mondiale. Io avevo detto nella mia relazione che nella politica autarchica prima, e nella preparazione bellica, poi, erano da ricercarsi le cause determinanti la situazione precaria di alcuni settori — sottolineo: di alcuni settori — dell'industria metalmeccanica. Ed allora, come si può seriamente attribuire al Governo la responsabilità delle disastrose conseguenze che su queste industrie sono ricadute in conseguenza della guerra perduta?

Parlavo poi dello « sproporzionato ed antieconomico sviluppo impresso nel periodo bellico a determinati settori della produzione per sopperire alle necessità belliche », nonché della « sconvolta, irregolare e deficitaria corrente di rifornimento delle materie prime fondamentali nel periodo postbellico causata dalle distruzioni della guerra e dal completo dissesto della nostra bilancia dei pagamenti, impegnata prevalentemente a soddisfare la necessità dell'alimentazione ». Chi ha vissuto, come molti colleghi e come chi vi parla, dal 1945, il travaglio dell'economia del nostro paese ed il travaglio e la preoccupazione per la salvezza del popolo italiano, sa che in determinati momenti molti lavori (mi ricordo la famosa politica dei lavori a regia, quando si dovevano fare opere che non richiedessero l'uso di cemento, perché con il cemento sarebbero necessitati il ferro e il carbone) erano posti dalla necessità di far valere le scarse disponibilità che vi erano nella nostra bilancia dei pagamenti per fornire la materia prima essenziale, cioè il pane, per il sostentamento del popolo ita-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

liano. Questo fattore ha da solo assai ritardato l'opera di riconversione, di ricostruzione e di intervento a favore del settore malato della nostra industria metalmeccanica.

Parlavo ancora della « doverosa e insostituibile politica sociale che ha imposto il blocco dei licenziamenti »: doverosa, dicevo; ma non possiamo non riconoscere che, se essa ha determinato e aggravato, in alcuni momenti, sfasamenti e squilibri nelle industrie sane, a maggior ragione doveva pesare e gravare su queste altre industrie, talché l'intervento dello Stato diventava quasi una forma indiretta di questa necessaria e — ripeto — doverosa assistenza che attraverso il blocco dei licenziamenti la collettività sentiva il dovere di dare alle masse operaie.

E ancora parlavo della « improvvisa cessazione delle commesse da parte delle varie amministrazioni statali e della difficoltà di trovare nuovi sbocchi sui mercati europei, tutti in dissesto a causa della guerra ». Questo settore, particolarmente, dell'industria metalmeccanica è quello che ha subito maggiormente il peso del vuoto, pneumatico o quasi, che si è creato attorno alle commesse dei ministeri della guerra, marina e aviazione.

Queste sono dunque le cause obiettive per le quali noi siamo oggi chiamati a vedere come a carico del F. I. M. siano ancora talune industrie che non hanno saputo trovare la loro salvezza o non hanno ancora raggiunto quel grado di stabilità e di riorganizzazione che è auspicabile e che noi auspichiamo con tutto il cuore. E, ancora, è evidente che scopo del F. I. M. era « salvare l'efficienza del patrimonio tecnico costituito dagli impianti; tutelare il patrimonio rappresentato dal complesso delle maestranze specializzate; dare un valido aiuto a questo particolare settore per facilitare il suo riassetto sulle nuove basi imposte dalla politica economica interna e internazionale ».

Quando noi riflettiamo sulle date dei due decreti legislativi che hanno istituito il F. I. M. (8 settembre 1947 e 28 novembre 1947), quando riflettiamo che proprio in quei mesi si decideva l'intervento energico della politica governativa e si gettavano le basi della stabilità monetaria (realizzata nel 1948), della stabilità dei prezzi, dell'equilibrio economico, dei presupposti indispensabili per la salvezza della nostra economia; quando si pensi che proprio in quel momento il Governo, con il bilancio ancora molto, ma molto lontano da quello sperato pareggio che oggi possiamo intravedere (*Commenti a sinistra*), destinava 55 miliardi a favore di

questo settore dell'industria, non si può assolutamente affermare — io dico — che il Governo fosse assente e non conoscesse i bisogni della classe lavoratrice e i propri imperiosi doveri in favore di un settore particolarmente colpito dalle vicissitudini della guerra (*Approvazioni al centro*). Certe frasi che si stampano sulle gazzette non rispondono assolutamente alla verità e non contribuiscono a dare al paese quel senso di serietà e quell'obiettività di fronte ai gravosi problemi che dobbiamo risolvere, né contribuiscono a dare un crisma di serietà al nostro Parlamento. (*Approvazioni al centro*).

Ma, ancora, si è detto: lo Stato fa, ma non dovrebbe fare. E potrei riportare qui una pagina scritta nel 1926 da un illustre economista che onora il nostro paese, la quale è consacrata in uno dei sei volumi della fondazione Carnegie riguardanti i vari aspetti della prima guerra mondiale relativamente al nostro paese. In quella pagina viene riportato un determinato articolo apparso su un giornale di Milano, in cui si richiamava il Governo ai doveri fondamentali, che tali però erano, naturalmente, soltanto secondo la concezione liberale dello Stato.

Io ho detto, timidamente e sommessamente, nella mia relazione che, a differenza dell'altro dopoguerra (quando si guardava, da coloro che non erano ancora avvezzi a considerare l'aspetto sociale dei problemi economici, all'intervento dello Stato come a una bardatura da abbattere), ben mutato è il clima di oggi, ché, si può ben dire, tutta la legislazione è improntata a un cocente senso dei bisogni del popolo lavoratore.

Lo Stato quindi fa, perché sa che deve fare. E se guardiamo all'opera che lo Stato attraverso il F. I. M. ha svolto, noi troviamo che ben tre ordini di risultati sono stati raggiunti: vi sono infatti aziende che si sono completamente risanate, aziende che sono prossime al risanamento, e aziende che sono risanabili ma che hanno ancora gran bisogno di assistenza. Basta questa discriminazione, che è nei fatti, per rivelare come l'intervento dello Stato, attraverso il F. I. M., non sia stato l'intervento dell'affossatore o dello spegnitore di camini, ma abbia costituito linfa vivificatrice e benefica per le nostre popolazioni lavoratrici.

Il giudizio sul F. I. M. riposa pertanto sui dati di fatto. Quindi, non si può, come qualcuno ha accennato, dire che il risultato del F. I. M. si può qualificare come il risultato della stupidità amministrativa. Onorevoli colleghi, sono le cifre che parlano, sono

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

i fatti e quindi ciò non si può seriamente affermare. Del nuovo provvedimento si è preso pretesto, attraverso la stampa, per cambiare le carte in tavola: per scambiare la liquidazione del F. I. M. con la liquidazione di talune aziende assistite, in modo da creare tutto un comprensibile stato di allarme.

Ma basta leggere la relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge alla Camera, ove è detto: « Le operazioni definite nel prospetto come « in corso di sistemazione » riguardano un « gruppo di aziende » (qui segue l'elenco delle aziende) e ove è detto, dopo avere accennato alla mancanza di commesse e, quindi, alla necessità di lavoro: « queste aziende appaiono suscettibili, nel loro complesso, di risanamento ».

Ma come si può seriamente dire che il Governo è affossatore, che il Governo vuole liquidare queste aziende, quando basta leggere attentamente la relazione che accompagna il disegno di legge per rendersi conto proprio del contrario! Contrario, onorevoli colleghi, che io ho voluto sottolineare nella relazione come impegno morale perchè venga ribadito che questo è il concetto ispiratore del disegno di legge sottoposto al nostro esame: « Deve perciò rimanere acquisito il vero significato del provvedimento che, si ripete, è quello di continuare l'assistenza alle aziende ritenute passibili di sistemazione con lo scopo:

1°) di facilitare l'opera di riconversione già in atto;

2°) di provvedere all'eventuale ridimensionamento delle stesse, adeguandole alle possibilità offerte dai mercati interno ed internazionale;

3°) di conservare, con l'efficienza degli impianti tecnici, attivo il patrimonio rappresentato dal personale specializzato, anche in vista del prevalente aspetto umano e sociale del problema ».

E ho sentito con un senso di viva soddisfazione affermare in due interventi assai significativi, densi di serietà e di responsabilità: « Noi non siamo contrari al ridimensionamento delle aziende assistite ». Devo confessare, onorevoli colleghi, che quando ho vergato sulla carta quell'eufemismo, « ridimensionamento », ne ho inteso tutta la gravità; quindi, il riconoscimento venuto da quella parte (*Indica l'estrema sinistra*) dimostra che questo intervento eventuale è riconosciuto utile agli effetti del risanamento.

Onorevole ministro, è, e dovrà essere, questo uno strumento da adoperare con lo stesso senso di responsabilità con cui il chirurgo affonda il bisturi nelle carni del paziente:

non lo affonda tanto per tagliare quanto per risanare. per difendere e ridare vita e floridezza al paziente stesso. Sappiano, coloro i quali dovranno usare di questo riconosciuto e indispensabile provvedimento, che lo devono usare in piena e perfetta coscienza di risolvere i problemi della vita, della salvezza e della floridezza delle aziende e del corpo aziendale su cui sono chiamati ad operare.

Ancora, per quanto riguarda il nuovo organo, i pareri in Commissione sono stati dapprima discordi; successivamente una maggioranza si è polarizzata sull'attuale testo della Commissione. Io sono un semplice mandatario ma, come tale, sono un po' anche il custode del testo della Commissione. Comunque, è indispensabile che l'organo chiamato a operare e ad agire per la salvezza delle aziende tuttora assistite dal F. I. M. sia un organo competente, efficiente, capace di interventi pempestivi, sì che non abbiano più a lamentarsi quelle che possono essere state le deficienze, nelle cose e non negli uomini, delle azioni svolte fin qui dal F. I. M.

Per quanto si riferisce ai 10 miliardi stanziati, fin dalle origini e dalla mia prima esposizione verbale davanti alle Commissioni riunite, io ho fatto, per la verità, riserve, e qualche collega dell'altra sponda politica si è chiesto come mai siano stati stanziati 10 miliardi e non 9 o 11: è l'osservazione che ripeto ancora oggi. Perchè 10 o 15 o 20 miliardi? È necessario stabilire il principio che queste aziende continuino a essere assistite: si vedrà poi a ragion veduta quali saranno le necessità. Quindi, sulla cifra, è inutile a mio avviso oggi discutere, perchè nessuno di noi è in possesso della situazione di fatto delle singole aziende.

Ma, accanto a questo provvedimento finanziario, devono essere attuati, per quanto concerne l'assistenza alle aziende, altri provvedimenti. (Ad essi ha già accennato l'onorevole ministro davanti alle Commissioni riunite); essi si rendono evidenti guardando un po' a fondo in quello che è, diciamo così, il consuntivo dell'attività del F. I. M.

Ho cercato di sintetizzare queste esigenze in cinque punti:

« 1°) predisporre di vasti programmi di lavoro per le ferrovie e per la marina mercantile;

2°) facilitare il collocamento all'estero dei prodotti dell'industria meccanica con opportune garanzie alle aziende esportatrici;

3°) creare una stretta collaborazione di lavoro fra le aziende assistite;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

4°) determinare unità di indirizzo di politica industriale fra il complesso delle aziende assistite e quelle facenti capo alla Finmeccanica;

5°) trasformare, in tutto od in parte, il credito del F. I. M. in quote di partecipazione al capitale azionario, per annullare il forte peso degli oneri costituiti da interessi passivi, che grava sui costi di produzione ».

Questi sono — ripeto — i provvedimenti che si rendono indispensabili per sussidiare l'attività puramente finanziaria che è contemplata nell'articolo che destina i fondi.

Rimane un ultimo problema; il passaggio come ente, all'I. R. I. Qualche collega vi ha accennato. Io già, nella mia prima esposizione davanti alle due Commissioni riunite, parlai di una specie di limbo, di luogo di attesa, ove queste aziende dovevano essere esaminate a fondo per arrivare poi, in un secondo tempo, a una nuova e definitiva sistemazione. E quindi, ancor oggi sono del parere che non convenga turbare organismi che hanno già grossi problemi da risolvere, per non compromettere eventualmente anche la risoluzione di essi. Luogo di attesa, dunque, luogo di esame, luogo attraverso il quale, con l'assistenza finanziaria, con la collaborazione del lavoro, con la collaborazione tra le varie aziende, con la unicità di politica industriale, noi possiamo — ritengo — avere la fondata speranza che anche questo settore ammalato della nostra economia (ammalato, ripeto, prevalentemente per cause obiettive) potrà essere restituito alla piena efficienza a vantaggio della nostra economia nazionale, e a sollievo delle numerose classi lavoratrici interessate. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*, Onorevoli deputati, sono molto lieto che un dibattito che aveva determinato tanto fragore in seno alle Commissioni parlamentari e sulla stampa, sia tornato tranquillo e sereno nell'aula parlamentare, nelle sue giuste proporzioni o, per lo meno, nelle proporzioni che riguardano direttamente la mia responsabilità di presentatore del disegno di legge.

In questo senso, approfitto senz'altro delle parole dell'onorevole Ghislandi per dire che il provvedimento, per quello che attiene al mio preciso incarico in seno al Governo, aveva un suo scopo tecnico-amministrativo, quello di tentare un inserimento di aziende (che, per una congiuntura particolare, sono diventate, come io le ho chiamate, aziende anfibie, cioè che non sono più dei privati

o, per lo meno, possono non essere dei privati perché attraverso il credito lo Stato ha acquistato un diritto di controllo, e non possono essere considerate ancora dello Stato) tentare, dicevo, un inserimento di tali aziende, in un quadro strutturale più stabile.

In verità, non avevo scelto per queste aziende un padre putativo di alto lignaggio, ma avevo pur scelto un padre putativo. Questo padre putativo non è stato gradito, e non mi resta che prenderne atto.

LOMBARDI RICCARDO. Perché bastonava i figli.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. È uno dei metodi di educazione dei figli!

In verità, il disegno di legge non ha mai parlato di soppressione di aziende. Questa è stata un'invenzione propagandistica. Prego gli onorevoli colleghi di leggere il disegno di legge da cima a fondo. Se vi trovano una frase in cui si parla di soppressione di aziende, ne do atto ai colleghi e ne assumo le conseguenze.

Dicevo, ho scelto un padre putativo. Temo che alla fine di questa discussione noi avremo riconfermato che queste aziende sono figlie di ignoti. Ma questo, onorevoli colleghi, è l'aspetto, direi, tecnico-amministrativo, e mi riguarda per il mandato che ho in seno al Governo, che è un mandato non continuativo, non di responsabilità rispetto al Parlamento della politica nel campo industriale, che è di pertinenza diretta del ministro dell'industria o della politica finanziaria, che è di esclusiva pertinenza del ministro del tesoro, ma riguarda la sistemazione strutturale, provvisoria o non provvisoria, di enti che, direttamente o indirettamente, per ragioni fortuite o per ragioni di fondo, sono controllati dallo Stato, o possono entrare sotto il controllo diretto dello Stato.

Pensavo che il dibattito si fermasse su questi elementi, anche perché io, da questo punto di vista, farò poche apparizioni in Parlamento. Verrò solo nel momento in cui, rispetto ai problemi che esistono in questo settore, occorrerà modificare la struttura di questa o quella zona di intervento dello Stato, o proporre sistemazioni diverse. Mi interessava molto questo aspetto tecnico-amministrativo, perché so benissimo che esistono problemi di politica generale, problemi di orientamento generale di cui è responsabile il Governo nel suo complesso; so benissimo che noi dobbiamo render conto al Parlamento degli orientamenti politici generali, ma non trascurare, forse per la mia vecchia pratica di presidente della vostra Commis-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

sione di finanza, gli aspetti tecnico-amministrativi di molti problemi, gli aspetti, onorevole Pieraccini, che noi sogliamo chiamare adesso con frase dispregiativa, amministrativo-contabili.

Ebbene, credo che uno dei problemi fondamentali della vita politica e della vita pubblica del nostro paese sia di dare molta importanza ai problemi amministrativi, contabili, tecnici, particolari ed isolati, proprio nel campo degli enti controllati dallo Stato. So benissimo, onorevole Cavinato, che noi possiamo accertare una grande capacità amministrativa in alcuni settori di aziende controllate dallo Stato, ma vi sono vasti settori in cui dobbiamo affermare la necessità di una seria amministrazione, di una grande capacità amministrativa, senza di che questa gara fra il settore pubblico della economia ed il settore privato può concludersi con un giudizio sfavorevole sul settore pubblico della economia.

Noi siamo qui per cercare di far sì che nelle aziende in cui si perde, si guadagni, (*Interruzione del deputato Cavinato*) e queste aziende siano messe in condizioni tali che possano sostenere la concorrenza degli aggruppamenti privati.

Quindi questo aspetto amministrativo-contabile è un aspetto fondamentale proprio per coloro che hanno una mentalità dirigista e interventista; proprio coloro che pensano alla economia come ad una economia diretta hanno la maggiore responsabilità di considerare questi aspetti amministrativi e tecnici, altrimenti l'esperienza dirigista sarebbe una esperienza catastrofica ed avventurosa.

La discussione, dicevo, ci ha trasportato fuori da questo problema particolare su cui volentieri mi sarei intrattenuto trascinandoci a una discussione di carattere più generale: che cosa il Governo vuol fare in questo settore dell'industria, che si trova in una situazione piuttosto grave, quale politica vuol perseguire.

Ho ripetuto in Commissione, e ripeto qui, che non è di mia pertinenza esporre tutti gli elementi di questa politica governativa, che viene concretata in provvedimenti che di volta in volta i ministri competenti presentano al Parlamento e dei quali essi sono direttamente responsabili. Tuttavia, perché non sembri all'onorevole Pieraccini che il Governo abbia voluto sfuggire a delle dichiarazioni o si conservi reticente, mi occuperò sommariamente di qualche aspetto generale.

Questa della quale ci occupiamo è una industria che aveva già una forte espansione

prima della guerra. I competenti calcolano che la sua capacità produttiva, *grosso modo*, si era portata su un miliardo di lire annue attuali. Essa lavorava, all'incirca, al 70 per cento della capacità produttiva e si calcola che producesse per 700 miliardi di lire annue in valore attuale. Secondo un censimento, questa industria nel 1938 aveva 634 mila operai; ed era nel periodo autarchico, alla vigilia della guerra, quindi in fase di espansione. Dei 700 miliardi di lire di produzione dell'anteguerra 200 miliardi erano costituiti da forniture militari.

Ebbene, questa industria ha aumentato, dall'anteguerra ad oggi, la sua capacità produttiva: si calcola che oggi sia di 1200 miliardi, cioè del 20 per cento superiore. Ha aumentato la sua manodopera; e naturalmente oggi, per quanto possiate fare sforzi, siete di fronte ad una realtà: cioè, che questa industria non fornisce più i prodotti militari che essa forniva prima della guerra; quei duecento miliardi sono spariti. Questa industria, cioè, si trova nella condizione di essere in espansione oggi più che nell'anteguerra e di avere un equilibrio peggiore; perché una parte di quello che la sosteneva, cioè le forniture allo Stato, è venuta a mancare, ed una parte piuttosto notevole.

Si calcola che nel 1949 questa industria abbia prodotto per 550 miliardi circa, cioè, in definitiva, ha prodotto come nell'anteguerra per i bisogni civili, per i bisogni normali dello Stato, per la ricostruzione. Naturalmente, non ha potuto produrre i 200 miliardi che produceva prima per lo Stato.

Queste cifre, onorevoli colleghi, vi devono impressionare, per la loro gravità. L'industria meccanica effettivamente si è trovata e si trova in condizioni difficili. Nel 1949 aveva ancora una occupazione maggiore di quella del 1938, onorevole Pieraccini. È vero che si sono fatte riduzioni in questi ultimi anni; ma siamo ancora con un carico di manodopera maggiore di quello anteguerra e con una possibilità di fatturato, mi esprimo in termini amministrativi, minore.

Ecco perché, onorevole Quarello, noi dobbiamo parlare di area depressa: come esiste un'area depressa del Mezzogiorno esiste un'area depressa dell'industria meccanica.

Ripeto, queste cifre ci dicono l'imponenza del problema. Dobbiamo tener conto di alcune cose: abbiamo dovuto affrontare un problema di conversione dall'industria di guerra in industria di pace, e un problema di conversione dell'industria qual'era nell'anteguerra all'industria quale può essere senza gli ar-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

mamenti in questo periodo di pace. L'industria deve anche affrontare il fatto che la opera di ricostruzione, intensa alla fine della guerra nel paese, si va esaurendo. Così ad esempio il processo di ricostruzione delle ferrovie è stato imponente nei primi anni: ma la capacità delle ferrovie di assorbire prodotti dell'industria meccanica diminuisce man mano che le ferrovie si ricostruiscono, ed ecco allora un terzo fattore di depressione. Tenete inoltre conto che l'industria meccanica ha avuto possibilità di esportare per circa 150 miliardi nel 1949, mentre esportava per 65 miliardi di lire attuali nel 1938, cioè ha fatto un enorme sforzo di esportazione che il Governo ha in ogni modo facilitato con accordi commerciali che spesso hanno creato problemi valutari assai gravi. Ma anche in questo campo le difficoltà si fanno gravi: l'industria tedesca rinasce e sui mercati internazionali troviamo una maggiore concorrenza. Direi che certe condizioni favorevoli dell'immediato dopoguerra si vanno aggravando.

Queste le difficoltà del nostro paese nel campo meccanico, difficoltà che vanno considerate nel quadro più ampio della vita e dei bisogni nazionali. Che cosa ha fatto di recente il Governo in linea di politica generale?

L'onorevole Pieraccini ed altri oratori hanno posto problemi di carattere generale: uno di questi problemi è la liquidità delle aziende, non solo di quelle del F. I. M., che costituiscono un piccolo settore dell'industria meccanica in generale. Il ministro Pella ha annunciato che il Governo intende facilitare tale liquidità: sono stati adottati dei provvedimenti, altri se ne prenderanno, affinché la liquidità finanziaria delle aziende si accentui. Vi è stato un comunicato del ministro dei trasporti che ha fatto presente all'opinione pubblica come alcuni debiti arretrati delle ferrovie, in rispondenza ad impegni non coperti da stanziamenti, sarebbero stati liquidati.

Inoltre è stato preso in esame l'aiuto che la ricostruzione ferroviaria può dare al lavoro delle industrie meccaniche. Anche a questo proposito il Governo in numerose riunioni ha studiato il problema e ritengo che presto presenterà al Parlamento il progetto di un nuovo stanziamento per le ferrovie che si aggirerà sui 150 miliardi in tre anni, in ragione cioè di 50 miliardi l'anno. Una certa quota di questo stanziamento annuale andrà all'industria meccanica.

Questo è un ulteriore sforzo finanziario che lo Stato compie per aiutare le industrie meccaniche, naturalmente entro ben defi-

niti limiti economici. Sapete che oggi il parco di carri merci delle ferrovie dello Stato è del tutto sufficiente: quindi, nel nuovo piano si terrà conto, per esempio, della necessità di ricostruzione di vetture viaggiatori e di locomotori, non per esempio di carri. Evidentemente non possiamo portare le ferrovie in una situazione di maggiore antieconomicità, sviluppando le costruzioni ferroviarie per poi lasciare sui binari carri inutilizzati. Va considerato che la riconversione di molta parte dell'industria meccanica si è fatta con riguardo al materiale ferroviario ciò che ha aumentato enormemente la concorrenza in questo campo.

Vi sono molte ditte che non lavoravano in periodo di pace materiale ferroviario, e che oggi si dividono questa torta. La crisi delle « Reggiane » e della « Breda », è molto influenzata da questo fatto: vi è stata una espansione di richieste di forniture ferroviarie da parte di industrie, delle più diverse zone del Mezzogiorno e dell'Italia centrale. Qualche collega ha richiamato l'attenzione particolare del Governo sulla crisi delle « Reggiane » e della « Breda » ed io desidero dare assicurazione che quando si tratterà di fare le assegnazioni ferroviarie, si cercherà di aiutare le aziende che versano nella crisi più grave. Siamo d'accordo con il ministro dei trasporti di influire con queste assegnazioni, in modo da aiutare alcune particolari aziende. Ma purtroppo quando si tratta di ripartire la torta, l'onorevole Di Vittorio non accompagna soltanto la commissione operaia della « Breda », ma accompagna anche le commissioni operaie delle « Reggiane », dell'I. M. M. di Napoli, delle officine « Casaralta » ecc., cioè accompagna di volta in volta le commissioni di tutte le aziende che hanno bisogno di materiale ferroviario. E allora bisogna dividere la torta e accontentare tutti, ma le fette non bastano e si finisce probabilmente per scontentare tutti. Occorrerebbe che il provvedimento sulle ferrovie non stanziasse soltanto 50 miliardi all'anno ma 150, cifra alla quale si calcola arrivi il potenziale produttivo del sistema ferroviario, comprese le officine interne dell'azienda ferroviaria.

Sorgono allora altri problemi, sui quali in sintesi tornerò dopo. È doveroso riconoscere che il Governo, con questo nuovo piano di investimenti ferroviari, affronta un ulteriore grave sacrificio finanziario per venire incontro alle aziende.

Ma non basta. Un provvedimento che io spero di presentare a nome del Governo, riguarderà l'I. R. I., e l'aumento del suo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

fondo di dotazione. Che cosa significa l'aumento del fondo di dotazione dell'I. R. I.? Non ne hanno bisogno le industrie elettriche, collegate con quelle telefoniche, onorevole Cavinato, ne hanno bisogno le industrie metal-meccaniche, ne ha bisogno la « Finmare », che ha fatto ordinazioni sulla legge Saragat, il che vuol dire che lo Stato dà come contributo sulla legge Saragat e poi come partecipazione all'aumento dei mezzi finanziari per portare ad attuazione i piani di ricostruzione dell'I. R. I.

CAVINATO. Io lamentai soltanto gli smobilizzi I. R. I.!

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Col provvedimento sull'I. R. I. il Governo apporterà un aiuto indiretto al sistema finanziario di tutte le industrie meccaniche e di quelle controllate dall'I. R. I.

Con l'aumento del fondo di dotazione dell'I. R. I. vi sarà modo di far fronte alle necessità della siderurgia. Onorevoli colleghi, credo che il problema più vasto che il Governo abbia affrontato per quanto riguarda l'industria meccanica sia senza dubbio la riorganizzazione della siderurgia e se vi è stata un'opera estremamente coraggiosa per creare una base di vita, seria e permanente all'industria meccanica, questa è data dal piano della siderurgia. Ma come si fa a dire che il Governo, non fa niente e non ha una politica nel settore dell'industria meccanica, quando sta facendo una imponente opera di trasformazione della base siderurgica del nostro paese?

Se voi esaminate il problema in termini di miliardi, noi dobbiamo spendere (speriamo di risparmiare qualcosa) 90 miliardi per trasformare la siderurgia: è uno sforzo notevole, considerato nel quadro degli impegni dello Stato; in un periodo di due, tre o quattro anni, o di quello che sarà, noi riusciremo probabilmente a dare una base di costo internazionale non solo alla siderurgia, ma alla meccanica. Cioè questo problema eterno (onorevole Pieraccini, so benissimo che è un problema eterno della vita del nostro paese, il problema della siderurgia e quello connesso della meccanica) viene affrontato a fondo. Naturalmente, in questa fase di trasformazione, noi avremo dei problemi gravissimi ma io non conosco nessun processo di trasformazione che non costi lacrime. Dobbiamo intenderci su questo, perché forse è qui tutto l'equivoco delle posizioni reciproche.

L'onorevole Di Vittorio, che suole essere assente alle risposte ai suoi discorsi in Commissione e in Assemblea, l'onorevole Di

Vittorio che qualche volta ha un criterio di pianificazione da università popolare o da scuola serale, proprio l'onorevole Di Vittorio ha inventato la gestione trattori. Ma in definitiva la possibilità che la nostra economia sia capace di assorbire prodotti meccanici è data non dalla creazione di una gestione trattori di cui non sappiamo le possibilità di impiego (io conosco un'ottima industria che non è riuscita a vendere trattori), ma dalla trasformazione economica di base: il Governo ha presentato un progetto di trasformazione della vita economica del Mezzogiorno i cui effetti noi non possiamo valutare oggi; ma evidentemente l'applicazione e lo sviluppo della politica del Mezzogiorno avranno degli effetti diretti sul sistema meccanico, e indiretti a mano a mano che questa politica si svolgerà; e probabilmente la possibilità di maggior impiego dei trattori deriverà dal fatto che la trasformazione agraria, l'impiego di forti somme nelle bonifiche, i lavori pubblici creeranno le condizioni ambientali per un mercato dell'industria meccanica.

Gli effetti di questa politica non saranno immediati, ma lontani; però vi saranno. Bisogna avere la pazienza di aspettare: lo dico ai pianificatori, perché i piani non hanno mai dato i loro risultati in un mese o due, ma in anni di lavoro; e la struttura economica di un paese si trasforma attraverso l'adozione di schemi programmatici che si sviluppano nel tempo.

In sostanza una certa possibilità di espansione del mercato deriverà da una certa politica che il Governo va svolgendo nei diversi campi. Svolgo ancora questi argomenti perché i colleghi dell'onorevole Di Vittorio hanno diritto di avere questi chiarimenti. L'onorevole Di Vittorio ha dimenticato per esempio, a proposito dell'impiego dei trattori, che esiste un problema dell'imponibile della manodopera nel nostro paese. L'imponibile di manodopera è evidentemente un elemento ritardatore del processo di meccanizzazione (con questo non sono contrario all'imponibile di manodopera, tutt'altro). È una necessità sociale, ma evidentemente condiziona la trasformazione strutturale della nostra economia. Chi deve applicare i mezzi meccanici deve fare i suoi conti preventivi circa il costo della macchina, e non deve avere un carico di manodopera.

Se non vi sono queste trasformazioni e se al Mezzogiorno non si creano condizioni ambientali diverse, noi faremo una bella gestione di trattori e i trattori rimarranno a

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

marciare nelle stazioni. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Si capisce che una volta usciti da un certo circolo, evidentemente arriviamo al fine. Si tratta di entrare in un processo evolutivo, mentre qualche volta noi ci ingolfiamo in un processo da cui non sappiamo uscire, in base al quale la nostra economia diventa statica e minaccia di decadere.

È così io accennavo alla Russia sotto questo punto di vista: su che cosa abbiamo basato il nostro accordo con la Russia? Sullo scambio di macchine con frumento. Ma c'è stato un momento in cui noi abbiamo dovuto pensare se l'importazione di frumento non potesse produrre una crisi nel nostro mercato. La verità è che l'onorevole Di Vittorio ignora questi problemi di coordinamento e un giorno ci si presenta come lavoratrice madre, l'indomani come bancario, il terzo giorno come difensore dei commercianti. Cioè, l'onorevole Di Vittorio assume tutte le vesti, ma il Governo ha il dovere di inquadrare i problemi in una visione integrale. Noi possiamo anche impiegare 50 miliardi all'anno per le ferrovie, potremmo impiegarli anche per i trattori: è un problema di scelta, ma è anche un problema di quadratura generale dei problemi, perché altrimenti il mio collega Pella non avrebbe dei colleghi di Governo, ma degli irresponsabili.

Io non sono molto lontano da certe impostazioni del collega Fanfani o del collega La Pira o del collega Pieraccini. Credo che nello Stato moderno il dirigismo sia elemento essenziale dell'azione economica, non credo più al liberismo. Ma con tutto il rispetto per i fatti dello spirito, non credo che questi problemi possano essere risolti soltanto per virtù morale; e ritorno a quello che ho già detto, che cioè proprio chi ha questo spirito di carattere sociale, proprio chi vede l'economia moderna inquadrata e direi avente una forza propulsiva nello Stato, deve rendersi conto come i problemi di contabilità e di amministrazione siano fondamentali, senza di che ogni azione di Governo, ogni tentativo per la risoluzione di certi problemi diventa un vaneggiamento.

Bisogna dunque inquadrare: e il quadro qual'è? Il quadro è il bilancio. Ma, onorevole Di Vittorio, la pianificazione non si fa neanche in Russia così come voi dite, come non si fa in nessun paese serio.

Potrei ricordare a questo proposito la faccenda della ferrovia Bari-Barletta di cui ci parlava l'onorevole Maglietta questa mattina. La ferrovia è assai vecchia ma anche per l'Italia esiste un piano di priorità. La Russia

preferisce estendere le fabbriche negli Urali e non perfezionare le ferrovie, che non sono in quel paese nel migliore stato.

Ora è appunto questo piano di priorità che bisogna ricordare e se voi qualche volta ve ne dimenticate, nessun ministro responsabile se ne può dimenticare; bisogna vedere come questa politica che voi chiamate produttivistica si possa inquadrare realisticamente nella nostra situazione di bilancio senza che salti tutto e senza che la politica produttivistica diventi una irresponsabilità totale di Governo, di Parlamento e di paese; questo è il problema: se non si ha il senso di questo limite non parliamo nemmeno di politica produttivistica e diciamo.. che siamo gente allegra. (*Applausi al centro*).

Quindi io mi rifiuto, onorevoli colleghi, di vedere, almeno per parte mia, il problema della espansione della politica dello Stato senza una mentalità contabile, precisa, senza che il bilancio generale sia costantemente presente. E quando è presente, evidentemente i 50 miliardi delle ferrovie saranno pochi rispetto alle necessità del mercato, ma è lo sforzo maggiore che nella sua responsabilità il Governo fa. Così, quanto diamo all'I. R. I. costituisce un altro impegno sul bilancio pubblico.

Sommate tutte le partite e ad un certo punto avrete il limite della politica che voi fate. Quindi, non è che al Governo manchi questa visione generale e questa ansia di risolvere i problemi dell'industria meccanica (del resto ho piacere che sia presente il ministro dell'industria perchè la preoccupazione maggiore e più diretta deve essere la sua) ma è che queste preoccupazioni vanno inquadrare nell'impegno, nella responsabilità che lo Stato ha in altri mille campi.

Ed io devo dire in piena coscienza che partendo da questo punto particolare di alcune aziende che sono in stato di disagio ho dovuto vedere dove i problemi di indirizzo generale si incontrano con i problemi di indirizzo particolare. Perché, onorevoli colleghi, non vorrei che qui si creasse un equivoco fondamentale per cui ogni volta che sorge un problema particolare si dica «vediamo le linee di politica generale». Sono due punti di vista che devono concordare, non è un solo punto di vista: non è il solo punto di vista produttivistico che ci dà la linea della nostra azione, ma questo incontro.

Ho sentito parlare di piani produttivi delle singole aziende. Per me non esiste nell'azienda il pianto produttivo, bensì esiste il piano finanziario, esiste il bilancio dell'a-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

zienda. Così, giacché ho sentito parlare dai colleghi dell'estrema sinistra di piani produttivi, io dico che tali piani non interessano: è il piano finanziario dell'azienda che interessa. Non è un problema tecnico che dobbiamo risolvere, ma un problema amministrativo e finanziario. Quali sono i piani finanziari di queste aziende? Quando voi andate a vedere una qualsiasi di queste aziende che abbiamo chiamato « suscettibili di risanamento » che cosa notate? Vi è in quella che si chiama potenzialità di lavoro o per lo meno necessità di lavoro annuale di ognuna di queste aziende, in quello che è il carico di lavoro necessario per ognuna di queste aziende una parte che può essere fornita direttamente o indirettamente dallo Stato e vi è una parte che viene dal mercato, dalla ordinazione privata.

Se ne tiene conto nel bilancio preventivo. Poi ci sono le spese. Questo è il bilancio dell'azienda: io non ne conosco altri.

Si dice: le « Reggiane » possono fare un trattore. Benissimo. Vi è una previsione di vendita? In tal caso è giusto che sia messo in conto. Vi sono commesse dello Stato? Quali? Non una speranza ma delle cifre! Che cosa può dare lo Stato tenendo conto delle necessità di tutte le aziende? Quali sono le spese? Questo è il bilancio dell'azienda, questo vuol dire porre le basi del risanamento dell'azienda, questo vuol dire accertare se l'azienda sia risanabile o meno. Non vedo altro sistema, al di fuori di quello che è puramente amministrativo e finanziario per esaminare le condizioni di una azienda. Non vedo altro, per quanto mi sforzi di comprendere una diversa mentalità. Un aspetto della crisi di queste aziende è qualche volta appunto costituito dal fatto che noi non vediamo i problemi in questo senso. Solo se noi esamineremo questi problemi nel quadro della situazione di tutta l'industria meccanica potremo risolverli e salvare le aziende.

Pensate davvero, onorevoli colleghi, che il Governo nel presentare il progetto di legge avesse il tortuoso pensiero di liquidare le aziende? Ma perché avrebbe dovuto pensare una cosa del genere? Quale misteriosa ragione avrebbe potuto indurlo a ciò? Il Governo mira proprio alla salvezza delle aziende. Ma salvarle, come ha detto l'onorevole relatore, significa operare immediatamente e con estrema energia, perché se una azienda la si lascia languire in una determinata situazione finanziaria per un tempo maggiore di quello strettamente necessario, essa è inesorabilmente condannata. Onorevoli colleghi, è proprio il

vedere i problemi di ciascuna azienda morbidamente, quello che uccide l'azienda stessa e non certo il vederli con virilità. E non mi dica l'onorevole Di Vittorio che le direzioni delle aziende non valutano i problemi, mentre solo le masse operaie li vedono con chiarezza (*Applausi al centro e a destra*). Non mi dica che il Governo non vuole risolvere questi problemi e non li sa nemmeno vedere. La verità è che i problemi non si possono vedere che in una maniera e solo se ci abitueremo a vederli in quella maniera potremo salvare le industrie. Io ho constatato che tutte le commissioni operaie che ho avuto occasione di incontrare in questi ultimi mesi hanno sempre detto male delle direzioni e che le direzioni hanno sempre detto male del rendimento degli operai. Inoltre si dice male del F. I. M., si dice male del Governo e di tutto.

Evidentemente, onorevoli colleghi, questo palleggio di responsabilità non vuol dire nulla: le condizioni obiettive di una azienda si possono anatomizzare in pochissimo tempo intorno a un tavolo. Spesso mi si prospettano i problemi con delle frasi semivuote di questo genere: si potrebbero avere queste forniture dall'Argentina e queste altre dal Ministero della difesa, forse ci verrà una ordinazione per il tale cantiere o forse quest'altra commessa per il tal'altro stabilimento. Questo significa parlare a vuoto: i « forse » non servono a niente nel fare il bilancio di una azienda. Una commessa c'è o non c'è, è prevedibile seriamente o non lo è. Tutto il resto non conta. Se una fornitura è prevedibile seriamente e con sicurezza, solo allora può essere valutata agli effetti dell'esame del bilancio di un'azienda; se una previsione non risponde alla realtà, evidentemente il problema dell'azienda bisognerà risolverlo senza tener conto di tale previsione, sempre se i problemi si vogliono risolvere con senso di responsabilità. Francamente, ripeto, io non vedo nessun'altra maniera per affrontare i problemi industriali.

Non c'è stato, dunque, nell'intenzione del Governo, il barbaro progetto di liquidare la Breda, perché, ve ne do assicurazione, il Governo vede nella Breda, dal punto di vista tecnico, un nome che fa onore alla industria nazionale: conseguentemente farà tutti gli sforzi per salvarla, ma abbiamo bisogno della collaborazione e del sacrificio di tutti. Altrimenti la Breda non sarà possibile salvarla.

Quanto ai 10 miliardi, va notato che essi rappresentano l'ammontare dell'assistenza di-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

retta che il Governo può offrire alle industrie. Non si tratta, intendiamoci bene, di 10 miliardi di commesse che lo Stato fornirà alla Breda o ad un'altra industria: questa è un'altra partita. I 10 miliardi sono gli aiuti diretti, mentre le eventuali ordinazioni costituiranno aiuti indiretti. Ma perché, si dice, 10 miliardi e non 11 o 15? Perché al momento in cui si presentava il progetto il Governo pensava, nel quadro del complesso congegno della propria amministrazione, che 10 miliardi potessero essere sufficienti a far superare il periodo di crisi alle aziende, con l'apporto, s'intende, e col sacrificio di tutte le altre forze interessate. Perché, onorevoli colleghi, il Governo non si rifiuta di vedere i problemi, ma per risolverli occorrono i sacrifici di tutti e questi sacrifici bisogna compierli subito, ogni giorno di ritardo costituendo un colpo alla stabilità delle aziende.

Su questo punto occorre essere estremamente chiari. Onorevoli colleghi, si vogliono salvare le aziende o no? Se si vuole salvarle, non c'è che un mezzo: proporzionare le effettive possibilità dell'azienda alle possibilità di aiuto che lo Stato può fornire; vedere cioè da una parte il bilancio dell'azienda e dall'altra lo stanziamento dello Stato, condizionato esso stesso da problemi più generali; non è così semplice andare da 10 a 15 miliardi, da 120 miliardi per il Mezzogiorno a 150 miliardi! Gli stanziamenti sono legati l'uno all'altro e questi spostamenti non si possono fare ad arbitrio. E, quando questi stanziamenti sono legati, creano evidentemente uno stato di necessità: noi dobbiamo utilizzare queste somme nella maniera più idonea a raggiungere un risultato, senza di che vi rapineremmo del denaro!

E vengo ai discorsi che sono stati qui pronunciati.

Mi è dispiaciuto che in questo dibattito il discorso più incoerente lo abbia fatto proprio l'onorevole Cavinato, dal quale mi aspettavo — come tecnico — una impostazione assai concreta. L'onorevole Cavinato si è cominciato a domandare: perché il F. I. M. ha speso 67 miliardi invece di 43? Ma è scritto nella relazione, ed io con dispiacere ho dovuto arguire che un così illustre tecnico non ha letto la relazione!

Ma l'onorevole Cavinato è venuto a dirci un'altra cosa strana, dal punto di vista della conoscenza dei problemi, che cioè la Cassa depositi e prestiti ha scontato le annualità al 17 per cento di interesse. Ma si sa che cosa è lo sconto di annualità. La Cassa ha scontato al 5,80 per cento e poi ha

ridotto il saggio al 3 per cento. Io ho visto che quando l'onorevole Cavinato ha parlato del 17 per cento c'è stato un urlo da parte delle sinistre! Ma l'onorevole Cavinato aveva sbagliato i conti.

CAVINATO. Si tratta di matematica attuariale! Io non posso ammettere questa osservazione, onorevole ministro! Faremo insieme il computo.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Io ho avuto occasioni di discutere tranquillamente con l'onorevole Cavinato di alti problemi. Non credevo che in aula diventasse così duro e feroce.

CAVINATO. Si tratta di aritmetica.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. D'altra parte l'onorevole Cavinato ha accusato che nel decreto c'era la possibilità di liquidazione. Naturalmente, è una garanzia, è nei diritti dello Stato! E così mi è parso che il discorso meno comprensibile, fatto a nome del suo partito, onorevole Cavinato, fosse proprio il suo.

Ella ha chiesto: quale è la politica che scegliete? Ma la politica che sceglie il partito socialista di unità non l'ho capito veramente!

Dicevo, il F. I. M. ha una strana posizione. Il F. I. M. ha ricevuto accuse dall'opposizione di cui non so valutare la portata. Al F. I. M. è stata fatta l'accusa di aver distribuito dei salari, delle buste paga. E posso capire che questa accusa venisse da parte di altri settori, ma non da parte di chi in un certo senso molte volte ha voluto imporre questa politica! Perché, se vogliamo approfondire, questa posizione critica, che cosa significa? Che il F. I. M. doveva agire più energicamente, cioè rinunciare a distribuire salari e buste-paga, e condizionare i finanziamenti ad una chirurgia più vigorosa. Non potete accusare il F. I. M. di aver considerato con ottimismo questi bilanci! Se voi siete d'accordo su questo, cioè, che questo danaro è stato amministrato tenendo conto di un fattore sociale al di là del limite di una effettiva valutazione economica, allora traetene le dovute conseguenze! E poi dite: da oggi in poi salvate queste aziende, ma siate chirurgicamente così vigorosi che si salvino, cioè non distribuite semplicemente buste-paga agli operai. Questo dovrebbe essere il discorso coerente, ma non è stato fatto. E, in verità, di accusare di questo il F. I. M. non me la sentirei. Nelle condizioni difficili in cui si è trovato, esso ha fatto quel che ha potuto. E quando si è trattato di rivedere la posizione del F. I. M., che cosa ha fatto il Governo? Ha preso atto di alcuni inconvenienti tecnici.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

Non poteva fare che questo. Non poteva discutere la politica passata, determinata da uno stato di necessità.

Il disegno di legge presenta due innovazioni. Una è questa: che la limitazione al tipo di operazioni da compiere fissato dai decreti istitutivi è stata tolta. Il disegno di legge dice che la gestione speciale può fare operazioni anche diverse da quelle dei decreti istitutivi. Ciò dovrebbe rispondere ad una delle osservazioni venute dal F. I. M. stesso, cioè che i decreti istitutivi gli vincolavano le mani, e qualche volta il suo intervento non era possibile perchè doveva obbedire alle disposizioni di legge. E anche qui l'onorevole Cavinato non ha avuto ragione. Egli ha accusato il F. I. M. di aver violato i decreti istitutivi (non è vero: gli posso leggere le cifre secondo le quali il F. I. M. ha applicato i suoi stanziamenti all'uno o all'altro articolo del decreto istitutivo); poi lo ha accusato di non avere saputo, in un certo senso, utilizzare il denaro. La verità è che si trattava di un problema tecnico. I signori che amministravano il F. I. M. hanno fatto ciò che potevano fare nelle contingenze in cui lavoravano.

LOMBARDI RICCARDO. Il problema dell'Isotta, dopo un voto della Camera! Se vuole, le esibisco la documentazione; qui, subito.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Caro collega, le operazioni singole, credo, non ci interessano. Interessano sempre i bilanci.

Ripeto, il Governo si è preoccupato di svincolare questi 10 miliardi da una procedura che potesse rendere tardivo il finanziamento.

Passiamo al secondo punto. È il F. I. M. stesso che, a un certo punto, ha sentito la inadeguatezza della sua struttura tecnica. Il F. I. M. ha sentito di essere un organo esterno alle aziende, nel senso di essere più un organismo creditore che un organismo di controllo delle aziende. Sentendo questa manchevolezza il Governo ha cercato una soluzione che le Commissioni non hanno gradito, ma che io ho il dovere, qui, di difendere.

Quale era il problema, da questo punto di vista? Nella logica del discorso dell'onorevole Pieraccini (esso ha avuto una impostazione logica, gliene do atto), il problema era di muoversi dal F. I. M., da questo organismo che poteva sembrare esterno alle aziende, per andare a un organismo capace di più continui controlli. Delle esigenze così espresse il Governo aveva già tenuto conto. È stato detto dall'opposizione: perchè non diamo

queste aziende all'I. R. I.? E, in fondo, nella logica dello svolgimento di un certo processo, questo poteva sembrare il punto di arrivo. Ma perchè il Governo ha dovuto escludere l'I. R. I.? L'I. R. I. è nato come un convalescenziario, dice l'onorevole Di Vittorio. Però, sarebbe estremamente curioso che noi, proprio oggi, dicessimo che l'I. R. I. è un convalescenziario. È proprio da coloro che amano tanto l'intervento dello Stato che questa frase non dovrebbe essere usata. L'I. R. I. è nato nel 1933, ed allora fu un convalescenziario. Noi, oggi, abbiamo l'ambizione di considerare l'I. R. I. un organo permanente, normale della vita economica dello Stato, e non un convalescenziario. Cioè, questo che all'origine era un convalescenziario, attraverso un processo di risanamento e di aggiustamento delle difficoltà sopravvenute con la seconda guerra mondiale, noi dobbiamo considerarlo un organo normale della vita dello Stato. Vedete che differenza di impostazione vi è tra il Governo e l'onorevole Di Vittorio, il quale dice che l'I. R. I. è un convalescenziario. Scusate se debbo rivendicare, a questo punto, la funzione dell'I. R. I. come organo permanente nella vita dello Stato.

PIERACCINI. Noi lo abbiamo sempre sostenuto.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Ed allora — visto che l'I. R. I. ha una certa posizione sul mercato, nell'economia del paese — proprio noi, per rispettare certi principi di vita dello Stato moderno, proprio noi vogliamo comprometterlo immettendo nell'I. R. I. un gruppo di aziende e dando con ciò l'impressione che, quando una azienda va a male e si trova in difficoltà, va a finire nell'I. R. I.? Perché allora l'I. R. I. è perduto, allora vuol dire che l'opera di 15 anni è sciupata, e l'I. R. I. è solo quel convalescenziario o quel sanatorio di cui taluni parlano. Con questa conseguenza, che, quando gli affari vanno male per un industriale, si sa che l'I. R. I. sarà il buon grembo che accoglierà questa industria e verserà molti miliardi, lasciando l'industriale tranquillo. Noi non possiamo ammettere il principio che, finché una industria va bene rimane nelle mani dei privati, e quando va male viene trasferita allo Stato. E il caso delle aziende F. I. M. si presta appunto alla difesa del principio.

Quindi l'I. R. I. non poteva essere la soluzione logica, e l'abbiamo escluso proprio per salvarlo dal punto di vista che interessa l'onorevole Cavinato. Non parlo poi di considerazioni di ordine finanziario. Non vogliamo dare l'impressione che, sul mercato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

finanziario, l'I. R. I. sia in condizioni peggiori della Fiat, della Edison, della Montecatini: l'I. R. I. è conosciuto con il suo nome di grande istituto di controllo delle aziende dello Stato.

L'I. R. I. non poteva essere dunque il punto di arrivo, tanto è vero che dopo aver udito questa argomentazione in Commissione, l'opposizione ha ripiegato sulla gestione speciale.

PIERACCINI. L'emendamento è uguale a quello presentato in Commissione.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Dopo le mie dichiarazioni.

PIERACCINI. No. Può consultare gli atti.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Il F. I. M., correttamente, ci ha posto il problema di fare un passo avanti, e noi, in piena collaborazione con le autorità del F. I. M., abbiamo cercato di farlo. E allora, onorevoli colleghi, non è che noi abbiamo scelto l'«Arar», ma ci siamo piuttosto imbattuti nell'Arar. Muovendoci dal comitato del F. I. M., e volendo scartare l'I. R. I., noi abbiamo dovuto scegliere, per risolvere alcuni problemi tecnico-amministrativi, un ente che non compromettesse questioni di principio.

Il passaggio all'I. R. I. significava che aziende quali la Breda o le Reggiane, la situazione delle quali deve essere ancora definita per determinare se noi vogliamo farne permanentemente aziende di Stato, sarebbero apparse già come aziende di Stato; occorre invece prima studiare il problema, e non andare leggermente verso questa soluzione.

Quindi ci eravamo accostati all'Arar come ad una azienda che non avrebbe compromesso questioni di principio, e avrebbe potuto dare un'assistenza tecnica continua alle aziende.

Qui si dice: ma l'Arar non ha i tecnici della industria meccanica.

Il problema era di struttura amministrativa e tecnica; direi che il problema era di controllo propriamente amministrativo sulle aziende, e non di competenza puramente tecnica. Il comitato del F. I. M. non aveva continuità di controllo sulle aziende. L'Arar l'avrebbe potuto avere.

Perché confondere l'Arar liquidatrice dei residuati di guerra con l'Arar che deve liquidare le aziende? Nulla vi è che consenta questa supposizione. V'era soltanto la volontà, il desiderio di fare un passo avanti, cioè di dare a questa azienda qualcosa che poteva essere mancata in passato, non a causa del F. I. M., ma perché strutturalmente il F. I. M.

era nato come organo di finanziamento e, quindi, creditore.

In definitiva l'Arar s'era con noi incontrata a metà strada, tra il vecchio F. I. M. e l'I. R. I., con quel carattere di provvisorietà, di limbo, che consentiva di fare, intanto, ulteriore opera di risanamento e di ridimensionamento per poi decidere le sorti definitive delle aziende.

V'era poi una considerazione di divisione di compiti. L'I. R. I., specialmente nel ramo della Fim-meccanica, è gravato da compiti molto pesanti e difficili, in materia di quadri dirigenti, di strutture aziendali. L'I. R. I., onorevole Cavinato, nel campo della meccanica ha fatto cose importanti: per esempio, ha riorganizzato alcuni cantieri, ha stabilito la prefabbricazione in alcuni cantieri; tutto il gruppo elettrico, dell'Ansaldo, della S. Giorgio, è stato riorganizzato; si stanno trasferendo degli stabilimenti per raggrupparli. V'è tutta un'opera nascosta, che sarà presto resa nota al Parlamento. Ma l'I. R. I. lavora ed ha difficoltà nel campo della meccanica. V'era per il Governo l'obbligo morale di non aggravare la situazione dell'I. R. I., mettendo su questa navicella delicata un peso così grave come quello delle aziende del F. I. M.

Le considerazioni di coordinamento, le considerazioni per cui i problemi di alcuni settori dell'industria meccanica devono essere visti organicamente, valevano tanto per noi, che il Governo aveva pensato a un comitato di coordinamento tra la gestione Arar e la Fin-meccanica, in modo che l'azione di questi due aggruppamenti procedesse parallelamente con gli accordi necessari a creare una struttura dell'industria meccanica.

Si è mosso appunto circa l'esiguità dello stanziamento. I dieci miliardi non sono molti, devono essere amministrati con estrema energia, con estrema chiarezza, guardando bene alle aziende ed imponendo ad esse dei relativi sacrifici. Ma sono anche uno sforzo finanziario. Onorevole Ghislandi, il programma del Governo non era di dare dieci miliardi per liquidare 25 mila operai; non poteva essere questo; il Governo non aveva ragione di presentare un provvedimento di questo genere. Programma del Governo era di dare dieci miliardi per salvare il maggior numero possibile di questi operai e con essi le aziende. Cioè, di conservare l'azienda, perché l'azienda può riprendersi sempre, se in vita, anche se contratta nelle sue dimensioni. Ma, quando l'azienda muore, muore.

Al Governo interessa che la Breda viva, anche se ridotta nei suoi reparti. L'azienda

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

che ha equilibrio finanziario rinasce e riassume gli operai; l'azienda che continua nel caos non può rinascere, va allo sfacelo.

Quindi, i punti di vista sono completamente diversi. Siccome noi miriamo a salvare le aziende, vogliamo che questi dieci miliardi servano a salvarle effettivamente; se i dieci miliardi se ne vanno, le aziende continuano nella loro decozione; e non è vero, onorevole Cavinato, che noi abbiamo speso quattro di questi dieci miliardi. Non so dove ella abbia attinto questa informazione. Il Governo è stato costretto a chiedere al Parlamento, proprio per le necessità immediate di queste aziende, l'autorizzazione a fare dei prefinanziamenti sui dieci miliardi: ha portato la questione in Parlamento ed il Parlamento ha dato l'autorizzazione. Più chiara di così la politica del Governo non poteva essere. Sarebbe stato curioso che non avessimo soddisfatto le necessità immediate: da una parte avremmo conservato i dieci miliardi, ma dall'altra avremmo avuto una massa di operai e di dirigenti di azienda che, trovandosi nella incapacità di andare avanti, avrebbero detto: Aspettate? vuol dire che nel frattempo saremo tutti morti!

CAVINATO. Esistono ancora tutti, questi dieci miliardi?

LA MALFA, Ministro senza portafoglio. Onorevoli colleghi, questo è il provvedimento del F. I. M., che si è prestato a considerazioni generalissime ma che va visto nella sua concretezza tecnica. Come ho detto, il Governo aveva prospettato una soluzione che anche adesso ritiene tecnicamente ed amministrativamente la più idonea alle aziende; senza un ente che stia dietro queste aziende, l'assistenza avrà gravi manchevolezze.

Le Commissioni parlamentari si sono espresse diversamente; il Governo mantiene la sua opinione. Tuttavia, per la valutazione di questi aspetti tecnici ed amministrativi si rimette alle decisioni del Parlamento e naturalmente si augura che — se venisse scelto il comitato — esso sia in grado di utilizzare i fondi che il Governo, con grave sacrificio del denaro pubblico, mette a disposizione per compiere l'opera più costruttiva che possa realizzarsi a favore di queste aziende, dell'occupazione operaia e dell'avvenire delle masse lavoratrici. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

CECCHERINI, Segretario, legge:

« La Camera impegna il Governo a far sì che, nella liquidazione del F. I. M., sia evitata

con ogni sforzo la eliminazione di aziende industriali ancora suscettibili di effettiva sistemazione; e ciò nell'interesse supremo dell'avvenire dell'industria nazionale e della necessità di non oltre peggiorare ed aggravare la situazione delle masse lavoratrici interessate ».

GHISLANDI, PIRAZZI MAFFIOLA, GRAMMATICCO.

« La Camera,

nell'approvare la messa in liquidazione del Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica,

convinta che, mentre si cerca di favorire l'industrializzazione del Mezzogiorno, non si può assolutamente diminuire il potenziale che avevano nel 1939 le officine meccaniche di quelle regioni e che, nell'eventuale loro riordino e ridimensionamento occorre considerare, per ovvia giustizia distributiva, i coefficienti d'industrializzazione, i rapporti tra popolazione e unità lavorative occupate, nonché i sacrifici che lo Stato ha fatto in questo dopo-guerra per le industrie del nord e del sud,

invita il Governo

ad applicare la suddetta legge in modo:

da favorire una opportuna e celere riconversione delle industrie meccaniche meridionali per sganciarle, almeno parzialmente, dalle forniture statali e specialmente dalle costruzioni belliche verso cui furono quasi tutte indirizzate dal regime fascista;

da sganciare le officine del Mezzogiorno dai complessi e dagli interessi che s'incen-
trano in altre regioni;

da riordinare le industrie meridionali con partecipazione I.R.I., in modo da renderle complementari fra loro e tali da corrispondere organicamente alla necessità di eseguire tutte le lavorazioni riguardanti determinate forniture; e ciò anche per non frustrare le speciali leggi protettive, come quella della riserva del sesto;

da riordinare, in particolare, il complesso navalmeccanico di Napoli, attrezzandolo in modo da poter riparare e costruire tutti i macchinari e tutti gli accessori occorrenti alle navi da riparare o da costruire nei suoi cantieri ».

COLASANTO.

PRESIDENTE. L'ultimo ordine del giorno testé letto è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale. Quale è il parere del Governo sui due ordini del giorno?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Ghislandi, il Governo accetterebbe il suo ordine del giorno se ella volesse aggiungere, dopo le parole « aziende industriali », le parole « tuttora assistite ». L'ordine del giorno Colasanto lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Ghislandi, aderisce alla richiesta?

GHISLANDI. Sì, signor Presidente.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Ghislandi, il Governo opererà in questo senso.

PRESIDENTE. Onorevole Ghislandi, insiste per la votazione?

GHISLANDI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Ghislandi, accettato dal Governo, con l'aggiunta proposta.

(È approvato).

Onorevole Colasanto, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

COLASANTO. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Chiedo al Governo se accetta il testo della Commissione.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Dal punto di vista tecnico, preferisco il testo del Governo.

BALDUZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo naturalmente a titolo personale. Vorrei proporre formalmente che la discussione avvenisse sul testo governativo.

Dalla discussione, ampia ed esauriente, noi abbiamo potuto trarre queste conclusioni: le aziende tuttora assistite dal F. I. M. possono considerarsi comprese in una di queste categorie: aziende con andamento regolare; aziende in corso di sistemazione; aziende immobilizzate; aziende fallite o in liquidazione. Riassunta in queste grandi linee la posizione delle aziende, nei confronti del fondo, era logico che il Governo, il quale persegue una sana politica di risanamento monetario, si ponesse il problema se e come è possibile fornire ulteriori fondi, e in quale volume, a queste aziende; e per questo il Governo si è studiato di ricorrere ad uno strumento agile, ad uno strumento cioè adatto a sceverare queste aziende in modo da poter avere la netta sensazione se l'ulteriore sacrificio che viene richiesto ai contribuenti (sacrificio che va valutato anche sotto l'aspetto della giustizia distributiva, non essendo certo equo avere presente soltanto un settore dell'eco-

nomia del paese) sia o meno giustificato. Il Governo, dunque, si è preoccupato di trovare uno strumento idoneo, e lo strumento idoneo lo avrebbe trovato in questa speciale gestione Arar.

Non è, onorevoli colleghi, che io abbia sposato la causa dell'Arar, ma penso che la speciale gestione Arar possa in queste circostanze agire in guisa di società fiduciaria, così come avviene all'estero e specialmente in Inghilterra, ove si ricorre frequentemente all'azione delle fiduciarie.

Ritengo che la discussione dovrebbe avvenire sul testo ministeriale, perché la gestione Arar va considerata come organo che dispone di tutti gli strumenti adatti per intervenire tempestivamente ed energicamente.

PRESIDENTE. Onorevole Balduzzi, ella propone in sostanza che non sia accettato il testo della Commissione.

La Commissione mantiene il proprio testo?

VICENTINI, *Relatore*. La Commissione mantiene il proprio testo.

PRESIDENTE. Il Governo?

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si rimette alla Camera.

FANFANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI. Io mi domando a che servirebbe aver discusso in Commissione per tanti giorni e avere adottato a stragrande maggioranza un nuovo testo per poi riproporre tutto il problema. Personalmente voterò contro la proposta Balduzzi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Balduzzi, sulla quale il ministro ha dichiarato di rimettersi alla Camera.

(Non è approvata).

Il testo del Governo, pertanto, laddove sarà mantenuto, verrà esaminato come emendativo del testo della Commissione.

Poiché si tratta di modifiche da apporre a due decreti legislativi che sono sottoposti alla Camera per la ratifica, occorre che il testo sia preceduto da un nuovo articolo, con il quale si dichiarino ratificati i due decreti legislativi, così formulato:

« Sono ratificati i decreti legislativi 8 settembre 1947, n. 889, e 25 novembre 1947, n. 1325 ».

Corrispondentemente il titolo dovrà essere così modificato:

« Ratifica, con modificazioni, dei decreti legge ecc. ».

La Commissione è d'accordo?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

VIGENTINI, *Relatore*. Si signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione il nuovo articolo nella formulazione di cui ho dato lettura, con riserva di coordinamento.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 1 del testo della Commissione, che diverrà articolo 2 (così l'articolo 2 diverrà articolo 3, ecc.) della legge. Se ne dia lettura.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Il « Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica - F.I.M. » istituito con il decreto legislativo 8 settembre 1947, n. 889, è posto in liquidazione.

« Il Comitato di cui all'articolo 3 entro il 31 dicembre 1951, deve compiere tutte le operazioni necessarie sia a realizzare i crediti e i diritti del F.I.M., sia ad attuare il residuo programma di riassetamento delle aziende tuttora assistite dal F.I.M. stesso.

« Ai detti fini il Comitato è autorizzato a compiere operazioni finanziarie anche diverse da quelle previste dai decreti legislativi 8 settembre 1947, n. 889 e 28 novembre 1947, numero 1325 ed atti in genere di amministrazione straordinaria ».

L'onorevole Scoca ha presentato il seguente emendamento:

« Sostituire il secondo comma col seguente:

« La liquidazione è affidata al Comitato di cui all'articolo 3. Esso, entro il 30 dicembre 1951, deve compiere tutte le operazioni necessarie sia a realizzare i crediti e i diritti del F. I. M., sia ad attuare il residuo programma di riassetamento delle aziende tuttora assistite dal F. I. M. stesso ».

Non essendo presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Pieraccini, Lombardi Riccardo, Di Vittorio, Dugoni e Pesenti hanno presentato il seguente emendamento, già svolto in sede di discussione generale:

« Sostituire il secondo e il terzo comma col seguente:

« I finanziamenti del F.I.M. attualmente in corso vengono assunti in gestione speciale dall'I.R.I. che provvederà entro sei mesi a presentare al Governo un piano organico di investimenti atti al risanamento e alla conversione delle imprese che ne siano suscettibili ».

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Io mi sarei accontentato dello svolgimento preventivo che dell'emendamento ha fatto l'onorevole Pieraccini intervenendo nella discussione generale, se le dichiarazioni di oggi dell'onorevole La Malfa (che sarebbe stato utile avessero costituito la premessa alla discussione, in quanto avremmo avuto probabilmente maggior adito e maggior campo per discutere più a fondo la questione) non mi costringessero a dare, brevissimamente, alcuni chiarimenti sui motivi di questo emendamento.

Questo emendamento, come ha illustrato già il collega Pieraccini, è diretto a cambiare radicalmente sia l'impostazione del testo governativo, sia l'impostazione del testo della Commissione. La differenza introdotta dal nostro emendamento non è tanto una questione di nome, di istituto o di organismo cui affidare il proseguimento delle operazioni in corso del F. I. M., quanto una questione di fondo: cioè sul tipo di attribuzioni che questa liquidazione deve avere.

L'onorevole La Malfa con mia meraviglia oggi ci ha fatto una lezione di amministrazione aziendale, ma le cose che ci ha detto — mi perdoni — le sapevamo. Noi sapevamo benissimo che in una amministrazione complessa, e tanto più in una della massima complessità qual'è quella dello Stato, il problema è di scelta. Lo stesso esempio che ha fatto circa l'argomento portato dall'onorevole Di Vittorio, per avvalorare la sua politica delle gestioni di trattori è tanto nella coscienza anche dei lavoratori italiani che (se ella mi permette di ricordarlo) nell'ultimo convegno della Confederazione generale del lavoro, proprio per il piano di lavoro a Milano, il problema è stato trattato a fondo (devo dire che non è stata una « assemblea da università popolare », ammesso che l'espressione possa avere un significato dispregiativo): si è cioè ammesso, come del resto è ovvio, che vi è un contrasto evidente, in certa misura, tra l'imponibile di manodopera nell'agricoltura ed una politica di maggiore impiego dei trattori. È fuor di dubbio che entro certi limiti ed in certe zone questo contrasto vi è: questo per dirle che dei problemi che ella crede siano una esclusiva della classe dirigente e del Governo ci preoccupiamo anche noi: in tutta questa questione della pianificazione economica abbiamo acquistato un certo titolo di nobiltà per non essere retrocessi d'ufficio alla pre-scuela o addirittura all'asilo infantile.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

Noi intendiamo proporre, come istituto che assuma le attività e le passività del F. I. M. in corso, l'I. R. I., perchè respingiamo nello stesso tempo e l'Arar e lo stesso comitato liquidatore del F. I. M., sul quale ultimo ripiegheremo solo nel caso che il nostro emendamento fosse respinto, come è stato del resto illustrato in sede di discussione generale. La ragione è questa: che, sia il comitato liquidatore previsto dal testo della Commissione (e che noi abbiamo approvato come *ultima ratio*), sia l'istituto che eredita le attività attuali del F. I. M., hanno nel testo del Governo, un carattere esclusivamente liquidatorio.

Io debbo ripetere per la centesima volta — ed è questa la ragione per cui non sono intervenuto nella discussione generale, avendo avuto molte volte occasione di dar conto qui di questa realtà — che il F. I. M., quando nacque, nacque già con carattere liquidatorio. Io già mi permisi di ricordare in quest'aula il modo come nacque, fu elaborata e discussa la legge, per opera specialmente del professor Menichella, oggi governatore della Banca d'Italia e allora vicegovernatore.

Il progetto dell'istituto nacque dunque realmente come quello di un istituto prettamente liquidatorio, ed è stato l'espressione del seguente concetto del governo di allora (che purtroppo è anche il concetto del Governo di oggi): noi abbiamo già speso molto denaro per la meccanica: stanziamento ancora 30 miliardi come ultimo sforzo, e con ciò si chiudono le aziende che meritano di essere chiuse e si lasciano in vita quelle che meritano di essere salvate.

Questa norma fondamentale è stata spesa su tutta la vita del F. I. M. e ha gravato su tutta l'effimera vita dell'istituto, per cui molte delle mende che noi rimproveriamo agli amministratori del F. I. M. e che evidentemente non si rivolgono alle persone (perché nessuna ragione abbiamo noi per dissimulare le persone), derivano appunto da questa impostazione errata; impostazione errata che avrebbe colto lo stesso onorevole La Malfa se, anziché impostare *a posteriori* il problema amministrativo contabile, come egli lo chiama, si fosse reso conto che vi è invece un problema di fondo che andava impostato prima di questo e non dopo, poiché indiscutibilmente, quando si esamina il problema di un'azienda per vedere se essa sia vitale o no — l'onorevole La Malfa ce lo insegna — non si cerca di sapere se quell'azienda può costruire tanti trattori o tanti laminati, ma se possiamo avere tante commesse di trattori o di laminati.

L'onorevole ministro La Malfa avrebbe dunque dovuto dirci come il Governo intende affrontare questo problema, avrebbe dovuto dirci perché mancano i finanziamenti e gli investimenti all'industria meccanica, perché questi problemi non si affrontano se non partendo da una certa situazione storica, quella cioè per cui il capitale privato si è allontanato dall'industria meccanica riversandosi verso altre forme produttive o speculative. Perché, come ricordate, già in questa Camera io accennai, per esempio, che alla Breda la quale è una delle aziende che più preoccupano in questo momento, il capitale, prima largamente investito in detta industria, ad un certo momento fu distolto ed investito in attività, in parte produttive e in parte speculative, nel campo tessile, come ho già ricordato. L'esame di questo fatto importante, la fuga cioè del capitale dall'industria meccanica, avrebbe dovuto indurre il Governo a pensare se il problema di questa industria non dovesse essere affrontato da un altro punto di vista: non già *a posteriori* ma *a priori*; se cioè l'industria meccanica non avesse un carattere tale, nella generalità della nostra economia, da dover essere sostenuta e potenziata indipendentemente dal *carnet* delle ordinazioni attuali o di quelle acquisibili nell'immediato futuro.

In definitiva, essendo il massimo interesse permanente del paese concentrato nell'industria meccanica, e sussistendo una situazione precaria, provvisoria (che riteniamo causa di conseguenze e di circostanze speciali), che impediva al capitale privato di potersi investire nell'industria meccanica, il dovere dello Stato di surrogarsi a questa carenza del capitale privato diventava eminente ed avrebbe dettato proprio un tipo di intervento dello Stato non puramente risanatore e occasionale, come il credito di esercizio a brevissima scadenza (o usuraio, come altra volta ebbi a dire), ma un intervento con crediti a lunga e a media scadenza diretto a poter affrontare con ampiezza di respiro, proporzionale alla importanza dello scopo, i problemi di fondo di uno dei settori basilari della nostra economia produttiva.

Ecco perché noi abbiamo giudicato la politica del F. I. M. come inadatta a risolvere i problemi di fondo dell'industria meccanica. E poiché un intervento finanziario a brevissima scadenza (come credito di esercizio) non era adatto a riparare a questo che era uno stato di fatto che dobbiamo constatare, cioè la mancanza o la fuga del capitale privato dall'industria meccanica (la quale

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

non offriva più la possibilità o la prospettiva di utili prossimi, rapidi e cospicui quali altre branche produttive offrivano), noi abbiamo domandato e domandiamo che la gestione del F. I. M. venga affidata ad una gestione speciale I. R. I.

Vorrei pregare gli onorevoli colleghi di fare una distinzione netta, al fine di evitare una interpretazione che potrebbe farsi strada attraverso l'esame superficiale della proposta.

Noi non domandiamo affatto in questa sede ed in questo momento che le industrie finanziate dal F. I. M. siano assorbite dall'I. R. I. Noi non domandiamo che la Breda, le Reggiane, la Caproni siano acquisite nel patrimonio I. R. I. Noi domandiamo semplicemente che i finanziamenti attualmente in corso da parte del F. I. M., per la parte non ancora recuperata (e che — assicuro i colleghi — in larghissima misura è coperta da impegni ipotecari aventi un valore notevolmente superiore ai crediti dello Stato, almeno per alcune imprese), che i finanziamenti — ripeto — attualmente in decozione da parte del F. I. M. alle diverse industrie vengano affidati ad una gestione speciale I. R. I.

Quale è il vantaggio di questa soluzione? Il vantaggio è dato da quanto è detto nel secondo capoverso del nostro emendamento. Che cosa domandiamo? Domandiamo all'I. R. I. (non certo perchè l'I. R. I. ci persuada maggiormente della sua efficienza organizzativa o amministrativa contabile, come diceva l'onorevole La Malfa, per quanto in realtà l'I. R. I. abbia una attrezzatura, specialmente attraverso la Finmeccanica, amministrativa degna della massima considerazione e come tale degna di una scelta per lo meno con altrettanta sicurezza o maggiore di quanto è stato proposto per altri organismi) non soltanto di prendere in gestione questi crediti o congelati o in decozione, ma di trarre occasione da questa messa a balia di determinati finanziamenti attualmente in decozione per poter, entro il termine congruo che noi abbiamo fissato in sei mesi, (ma che non avremmo nessuna difficoltà a diminuire o ad allungare ove la maggioranza fosse concorde su questo criterio) poter presentare alla Camera un programma razionale di riordinamento della industria meccanica, programma che — me lo consenta il ministro — è mancato nella sua esposizione. L'onorevole La Malfa si è limitato a dirci che tutti i settori industriali sono connessi fra loro, che vi sono dei problemi di scelta e di priorità. Questo, me lo permetta, riteniamo di saperlo anche noi.

Senonchè — questo avrebbe avuto il diritto di dirlo, l'onorevole ministro — se tali problemi di scelta ci fossero stati esposti non astrattamente ma in concreto con dati di fatto, se cioè ci fossero stati chiaramente elencati gli elementi della scala di priorità e della graduatoria di scelta che il Governo considera, questo ci avrebbe persuaso; e se una esposizione del genere ci fosse stata fatta, io non avrei avuto niente da obiettare: tutt'al più ci saremmo limitati a dire le ragioni eventuali per cui la scala di scelta governativa eventualmente non ci avesse persuaso o per cui avessimo potuto ritenere errata la graduatoria e proporre un'altra diversa. Ma, ripeto, né la scala né la graduatoria siamo stati chiamati a giudicare.

L'onorevole La Malfa ci ha dato indicazioni del tutto generiche, ha accennato ad un certo problema di lavori pubblici specialmente in materia ferroviaria o in materia di risollevaramento del Mezzogiorno, i quali lavori pubblici hanno, in verità, i loro effetti indiretti, o anche diretti, sulla industria meccanica ma saranno in gran parte, specialmente quelli a favore del Mezzogiorno, a scadenza lunga e tali che le loro benefiche conseguenze saranno efficienti solo quando le industrie meccaniche che su tali conseguenze dovessero contare saranno già morte: cioè quando quel patrimonio al quale diversi oratori hanno accennato, e che non è soltanto un patrimonio materiale ma anche un patrimonio umano insostituibile (patrimonio di esperienza, di conoscenza dei mercati, ecc.), sarà disperso e non sarà facilmente ricostituibile.

Noi dunque, domandando il passaggio dei crediti e dei finanziamenti del F. I. M. attualmente in corso e non ancora esauriti ad una gestione speciale dell'I. R. I., riteniamo con ciò stesso di avere posto il problema di un programma preciso in questo settore, il problema, cioè, di una graduatoria di scelta da parte del Governo che ci persuada e ci renda convinti che quello che sia da sacrificare debba essere sacrificato effettivamente non per distruggerlo, ma per poter creare qualche cosa di più valido.

Debbo dire che questo stesso emendamento, quando fu proposto ai colleghi delle Commissioni riunite, fu respinto in maniera piuttosto non chiara in quanto ci sono state molte astensioni da parte della maggioranza. Una delle ragioni per le quali siamo stati indotti a ripresentarlo è, appunto, la speranza che un riesame più accurato e più responsabile, dato anche l'approfondimento della discussione, possa indurre molti colleghi astenutisi in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

Commissione ad un voto favorevole. Devo aggiungere che, quando si discusse, sempre in sede di Commissioni riunite, questo stesso emendamento, da nessuno, e nemmeno dal Governo, furono presentate obiezioni veramente valide e di fondo. Vi fu, semmai, una unica osservazione della quale io debbo tenere il giusto conto. Si disse, cioè, da parte di qualcuno che una gestione delle industrie meccaniche, attualmente assitite dal F.I.M. (che notoriamente non ha una buona stampa né a destra né a sinistra), da parte dell'I. R. I. abbia potuto mescolare il nome dell'I. R. I., intemerato di fronte all'opinione pubblica, con quello del F. I. M., avrebbe potuto contribuire in qualche modo a coinvolgere il nome della giovinetta onesta con quello della sorella malfamata con conseguenze di carattere finanziario e borsistico non certo benefiche per l'I. R. I. stesso.

A questo proposito faccio osservare che, se la dizione dell'emendamento fosse accolta nella formulazione più precisa ed inequivocabile che è stata proposta dalla quale risulta chiaramente che non si tratta di un passaggio all'I. R. I. delle aziende assistite dal F.I.M. ma di un semplice passaggio di gestione all'I.R.I. dei finanziamenti attualmente in corso del F.I.M., tale pericolo non potrebbe sorgere e la conseguenza di compromettere la fanciulla saggia con quella ritenuta meno saggia o vittima di un grazioso incidente, non dovrebbe preoccupare il Governo. Aggiungo che, in questo momento, il corso dei collocamenti delle obbligazioni è tale che non credo possa il buon nome che le filiazioni dell'I. R. I. (« Finmeccanica » e « Finsider ») hanno sul mercato essere compromesso da una aggiunta che è pura e semplice balia, una pura e semplice messa in esercizio temporaneo di un'attività amministrativa la quale anche nella peggiore delle ipotesi, se si chiudesse con una perdita totale, non inciderebbe per un centesimo solo sulla gestione dell'I. R. I., tranne forse che per le spese d'amministrazione. Per cui questa preoccupazione del Governo (che mi è sembrata, almeno nelle discussioni in Commissione, la sola preoccupazione legittima del Governo stesso) potrebbe essere superata.

Per queste ragioni, e richiamandomi a quanto ha detto l'onorevole Pieraccini sulle ragioni di fondo che domandano un intervento di carattere programmatico più generale e più impegnativo da parte del Governo in questo settore dell'industria meccanica, — che non può essere considerata alla stessa stregua delle altre industrie per le caratteri-

stiche particolarissime che la nostra industria meccanica ha nel complesso produttivo nazionale, e per l'occupazione di mano d'opera e per la sua posizione di industria base che dà lavoro, direttamente o indirettamente, in misura molto maggiore di qualsiasi altra attività produttiva, e per lo stesso favorevole rapporto della mano d'opera occupata rispetto al capitale impiegato, sul quale tante volte in questa Assemblea si è discusso — vorrei raccomandare agli onorevoli colleghi di esaminare il nostro emendamento non già come diretto a scopi elusivi o sabotatori, ma come contributo reale ad una soluzione coerente di un problema che, altrimenti, qualunque sia la soluzione (sia la soluzione proposta inizialmente dal Governo, sia la soluzione di ripiego a cui siamo addivenuti per le necessità a tutti note), non potrebbe essere se non di tale natura da rimettere la Camera, fra tre o quattro mesi, nella necessità di esaminare lo stesso problema negli stessi identici termini di oggi, cioè senza che si sia fatto un serio sforzo per poter giungere ad una reale soluzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vicentini ha presentato il seguente emendamento:

« *Al terzo comma aggiungere le parole: nonchè formulare proposte al ministro del tesoro per transazioni e riduzioni sui crediti ritenuti inesigibili* ».

Ha facoltà di svolgerlo e di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

VICENTINI, *Relatore*. L'emendamento Pieraccini è la ripetizione di una analoga proposta fatta in Commissione, che è stata respinta a maggioranza. Quindi, la Commissione, per quanto ho detto nella esposizione generale e che è stato confermato da quanto ha dichiarato l'onorevole ministro, è contraria all'emendamento Pieraccini.

Per quanto riguarda la mia aggiunta al terzo comma, si tratta soltanto di un chiarimento in quanto è ritenuto, o almeno era ritenuto, che nella espressione « e atti in genere di amministrazione straordinaria » fossero comprese le riduzioni e le transazioni. Siccome pare che dal punto di vista giuridico si possano sollevare eccezioni, allora, per facilitare il compito del comitato, si ritiene necessaria l'aggiunta proposta.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sugli emendamenti ?

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Sull'emendamento Pieraccini il Governo si è espresso. Direi che tra questa posizione e

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

quella che il Governo ha scelto non c'è sostanziale differenza. Semmai essa consiste in questo, e mi pare di averlo illustrato nel mio discorso: che noi non consideriamo più l'I.R.I. come un convalescenziario, ma come organo normale, e volevamo convertire l'A. R. A. R. in convalescenziario.

Quando si pensi che accanto all'A.R.A.R. avevamo creato il Comitato di coordinamento, eravamo, in sostanza, sul terreno dell'emendamento Pieraccini. Però il Governo non intende in questo momento impegnare l'I.R.I. in una politica che non riguarda le aziende che sono già nell'I. R. I.. Quindi, il Governo non può accettare l'emendamento Pieraccini, mentre accetta invece quello Vicentini.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 2 nel testo della Commissione:

« Il fondo per il finanziamento dell'industria meccanica « F.I.M. » istituito con il decreto legislativo 3 settembre 1947, n. 889, è posto in liquidazione »

(È approvato).

Passiamo all'emendamento Pieraccini sostitutivo del secondo e del terzo comma dell'articolo 2.

SABATINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI. Pur rendendomi conto del valore che avrebbe potuto avere un emendamento di questo genere in un altro momento in cui tutte le aziende I. R. I. si fossero trovate in una situazione diversa dall'attuale, e rendendomi anche conto del fatto che sia necessario operare un organico programma di investimenti per il risanamento e la conversione delle imprese che riguardano il settore metalmeccanico, devo dare atto al Governo, anche in seguito alle dichiarazioni che oggi lo stesso onorevole ministro ha fatto qui, che si sono preannunciati dei provvedimenti che dovrebbero attuare un programma di investimenti per una definitiva sistemazione.

Perciò, per i motivi che avevo già esposto in Commissione, non mi sento di poter accettare la proposta di una gestione speciale dell'I. R. I.. E per queste ragioni ritengo di dover votare per la proposta fatta dal Governo.

Quindi, pur apprezzando quelle che potevano essere delle intenzioni, ritengo che il momento attuale non sia tale da rendere accettabile l'impostazione e la proposta

avanzate dagli onorevoli Pieraccini e Lombardi, e voterò per l'emendamento che è stato proposto dalla Commissione.

CAVINATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVINATO. Dichiaro che voterò a favore dell'emendamento dell'onorevole Pieraccini. A me sembra opportuno che la gestione del F. I. M. sia passata alla « Finmeccanica », perché in essa lavorano uomini di molta esperienza, e perché nella « Finmeccanica » stessa questi uomini di alta esperienza possono avere una visione più completa e più organica di tutto l'andamento dell'attività metalmeccanica in Italia.

Per questi motivi, ai quali si può aggiungere anche quello che l'affidamento della gestione speciale F. I. M. alla « Finmeccanica » ne faciliterà il trapasso e l'assorbimento (perché — non si facciano illusioni gli onorevoli colleghi — la fine che faranno le « firmizzate » sarà quella di essere assorbite nelle « irizzate ») per questa ragione ulteriore, io voterò a favore dell'emendamento dell'onorevole Pieraccini. Tra l'altro, esso non comporta la creazione di un nuovo ente burocratico.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pieraccini, non accettato dalla Commissione, né dal Governo:

« Sostituire il secondo e il terzo comma col seguente:

« I finanziamenti del F. I. M. attualmente in corso vengono assunti in gestione speciale dall'I. R. I. che provvederà entro sei mesi a presentare al Governo un piano organico di investimenti atti al risanamento e alla conversione delle imprese che ne siano suscettibili ».

(Non è approvato).

Poiché l'onorevole Scoca non è presente, si intende che abbia ritirato il suo emendamento.

Pongo in votazione il secondo ed il terzo comma dell'articolo 2 nel testo della Commissione:

« Il Comitato di cui all'articolo 2, entro il 31 dicembre 1951, deve compiere tutte le operazioni necessarie sia a realizzare i crediti e i diritti del F. I. M., sia ad attuare il residuo programma di riassetto delle aziende tuttora assistite dal F. I. M. stesso.

« Ai detti fini il Comitato è autorizzato a compiere operazioni finanziarie anche diverse da quelle previste dai decreti legislativi 8

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

settembre 1947, n. 889, e 28 novembre 1947, n. 1325 ed atti in genere di amministrazione straordinaria ».

(Sono approvati).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Vicentini, accettato dal Governo:

« nonché formulare proposte al ministro del tesoro per transazioni e riduzioni sui crediti ritenuti inesigibili ».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura. SULLO, *Segretario*, legge:

« La gestione è affidata ad un Comitato che sarà costituito dal presidente e da sei esperti di cui due designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Il Comitato è nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto con i Ministri per il tesoro e per l'industria ed il commercio.

« Il presidente ha la rappresentanza legale del Comitato di fronte a qualsiasi autorità giudiziaria e amministrativa e di fronte ai terzi, con facoltà di conferire le necessarie procure ».

PRESIDENTE. L'onorevole Scoca ha presentato il seguente emendamento:

« Sostituirlo col seguente:

« Il Comitato predetto è costituito dal presidente e di due membri ed è assistito da una Commissione consultiva di sei esperti, di cui due designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

« Il Comitato e la Commissione consultiva sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio di concerto con i Ministri per il tesoro e per l'industria e il commercio ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SCOCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi è parso che un comitato composto di sette persone non sia un organo che si possa muovere con quella snellezza e con quella agilità necessarie, ragione per cui mi è parso che debba ridursi il numero dei componenti di detto comitato a tre soltanto.

Ciò non toglie peraltro che, per quanto riguarda la raccolta di elementi e di informazioni, il concorso dei rappresentanti del lavoro in una commissione consultiva di sei membri si possa utilizzare poiché in tal modo, secondo il mio avviso, meglio si opererebbe nell'interesse generale e meglio risponderebbe, questo comitato allo scopo che si vuol raggiungere.

Il comitato di tre persone potrebbe essere affiancato, come ho detto, da una commissione di sei membri in seno alla quale avrebbero posto i rappresentanti dei lavoratori.

Questo è il significato del mio emendamento, che non si discosta, nella sostanza, dalla proposta della Commissione, ma se ne scosta semplicemente per questo dato, che pur mi pare essenziale, cioè per il numero dei componenti del comitato.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Per quanto l'onorevole Scoca abbia affermato che il suo emendamento non altera sostanzialmente il testo della Commissione, debbo dire che lo capovolge, perché il testo della Commissione nomina un comitato incaricato della liquidazione, composto di un certo numero di membri, con parità di diritti, di doveri e con parità di facoltà.

Il senso del testo della Commissione è stato ampiamente discusso proprio in Commissione, e si trattava di fare intervenire positivamente, come atto di coscienza, nell'amministrazione di quest'ente i rappresentanti dei lavoratori, non già come spettatori, ma come elementi attivi e responsabili.

Da che cosa nasceva il suggerimento che fu fatto allora dai colleghi Di Vittorio e Pieraccini, oltre che da me? Nasceva da questa constatazione sulla quale dovremmo tutti convenire — e credo che anche l'onorevole Sabatini, almeno in questo, potrebbe essere d'accordo con me — che in tutte le questioni che si sono poste, relative alla riorganizzazione delle industrie metalmeccaniche, noi abbiamo potuto constatare, certamente non sempre, ma un numero notevole di volte, che le opinioni espresse dagli operai, quando gli organismi operai sono stati messi in grado di intervenire effettivamente in queste decisioni, sono state sagge, e più sagge di quelle proposte dalle amministrazioni o dalle direzioni delle singole aziende.

Io non voglio fare una casistica di esemplificazione, sulla quale potrei, del resto, utilmente intrattenere la Camera ove ve ne fosse il tempo, perché da due anni a questa parte, seguendo i problemi aziendali e l'intervento dei consigli di gestione, ho potuto constatare come tante volte questioni che, imposte dalle direzioni o dai consigli di amministrazione finivano per essere insolubili, proprio perché l'intervento dei lavoratori hanno trovato soluzioni sensate, e proprio con quelle rigorose caratteristiche amministrativo-contabili alle quali tanto tiene l'onorevole ministro.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

Per cui noi, per l'emendamento che abbiamo introdotto in sede di Commissione e che è stato approvato se non all'unanimità, certamente a grande maggioranza, abbiamo cercato di tradurre in una realtà legislativa questo dato dell'esperienza, cioè introdurre i rappresentanti dei lavoratori non già come osservatori passivi ed inerti, ma come parte attiva — non dico come piloti — con parità di diritti con gli altri membri della commissione.

Io non mi formalizzo per il caso in cui ella, onorevole Scoca, ritenesse eccessivo il numero dei membri di questo comitato: se, anziché formato da sette, lo sia da cinque, questo non cambia notevolmente la cosa. Io sono sempre dell'opinione che le commissioni ristrette, quando sono di carattere esecutivo, funzionano meglio. Sia salvo, però, il principio che i due rappresentanti dei lavoratori avranno non potere di assistenza e di consulenza, ma potere deliberante alla pari con gli altri membri.

Semmai, da parte conservatrice potrebbe essere rilevato che, diminuendo il numero dei componenti, il peso specifico dei rappresentanti dei lavoratori aumenta; di questo, naturalmente, io non potrei che rallegrarmi.

Ritengo di interpretare anche il pensiero dei colleghi della opposizione e di molti della maggioranza, almeno dei sindacalisti, dichiarandomi contrario allo emendamento Scoca.

SABATINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI. Poiché in sede di Commissione ho votato il testo proposto dalla Commissione stessa, non ho attualmente motivo di cambiare opinione.

Se esso non dovesse essere approvato, mi permetterei di presentare un emendamento alla proposta Scoca, in quanto non vedo perché gli esperti debbano far parte della commissione consultiva e non del comitato che dovrà avere le funzioni di gestione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrario ha presentato il seguente emendamento:

« Al primo comma dell'emendamento Scoca, alle parole: due designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, sostituire: di cui due appartenenti alle organizzazioni sindacali dei lavoratori e uno all'organizzazione dei dirigenti di aziende ».

Ha facoltà di svolgerlo.

FERRARIO. Ho già esposto i motivi del mio emendamento in sede di Commissioni riunite: dal momento che riconosciamo ai lavoratori del braccio il diritto di discutere della sistemazione dell'azienda, ritengo

giusto che il medesimo diritto sia riconosciuto ai dirigenti di azienda.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ghislandi Pirazzi, Maffiola e Grammatico hanno proposto il seguente emendamento che è stato già svolto:

« Dopo il secondo comma, aggiungere: Dell'opera del comitato risponde direttamente al Parlamento il ministro dell'industria ».

L'onorevole Vicentini ha presentato il seguente emendamento:

« Dopo il secondo comma aggiungere: L'esecuzione delle operazioni deliberate dal Comitato continua ad essere delegata all'I.M.I. ».

Ha facoltà di svolgerlo e di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

VICENTINI, Relatore. Il mio emendamento ha il solo scopo di precisare l'organo, che dovrà attuare le deliberazioni del comitato.

La Commissione è favorevole all'emendamento Scoca con le modificazioni proposte dall'onorevole Ferrario. Poiché si tratta di creare un organo snello che possa intervenire tempestivamente ed agilmente a favore delle aziende, riteniamo che — trattandosi di un comitato esecutivo — la riduzione a tre membri abbia la sua ragion d'essere e quindi possa essere accolta dalla maggioranza della Commissione.

Con la commissione consultiva viene salvaguardato il principio della collaborazione dei tecnici all'esame che si deve fare delle singole situazioni aziendali. Pertanto la maggioranza della Commissione accetta i due emendamenti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PIERACCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. L'onorevole relatore ha affermato che la maggioranza della Commissione è favorevole all'emendamento Scoca. Non capisco quando la maggioranza della Commissione abbia potuto deliberare in questo senso, dato che la Commissione ha presentato un testo approvato alla quasi unanimità, e non comprendo come la Commissione possa dichiararsi favorevole ad un testo che emenda il suo. Pertanto contesto al relatore il diritto di dichiararsi favorevole a nome della maggioranza della Commissione. (*Commenti*).

LOMBARDI RICCARDO. Tutto al più l'onorevole Vicentini può esprimere il suo parere personale.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

PIERACCINI. Sarebbe necessario che si sospendesse la seduta e si riunissero di nuovo le due Commissioni per constatare se effettivamente la maggioranza delle due Commissioni ha cambiato parere. (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pieraccini, le ricordo che il relatore, parlando di Commissione, si riferisce al Comitato dei nove previsto dall'articolo 30 del regolamento.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Desidero porre una domanda al presidente della Commissione. L'onorevole Vicentini ci ha presentato una relazione di cui egli ha assunto la paternità firmandola. In questa non è espressa alcuna riserva sull'articolo 3 circa la materia che concerne l'emendamento Scoca. Io domando all'onorevole Vicentini di darcì qualche informazione sui motivi per cui egli ritiene di aderire all'emendamento Scoca, che è venuto in seguito alla discussione svolta in questa Camera, notando che sull'articolo 3, cioè sulla introduzione dei due membri designati dalle organizzazioni, non v'è stata una sola parola contraria pronunciata in quest'aula in sede di discussione generale.

Sicché, non capisco da quali argomenti il relatore abbia potuto trarre motivo per cambiare opinione.

PRESIDENTE. Onorevole Lombardi, debbo farle rilevare che gli emendamenti che la Commissione accetta durante la discussione in aula, evidentemente non sono stati discussi in Commissione, altrimenti, se accolti, farebbero parte integrante del testo in esame. D'altra parte, non può sostenersi che la Commissione, avendo presentato un proprio testo, debba respingere tutti gli emendamenti che sono poi proposti durante la discussione nell'aula.

Qual'è il parere del Governo sull'articolo sostitutivo Scoca-Ferrario?

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Per ragioni di funzionalità il Governo accetta l'emendamento Scoca-Ferrario.

PRESIDENTE. Porrò allora in votazione l'articolo sostitutivo Scoca-Ferrario. Comunico che su questo emendamento è stata chiesta la votazione per appello nominale.

CAPPI. Chiedo di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. Per le stesse ragioni esposte dall'onorevole relatore, e che è inutile che

io ripeta, dichiaro che voterò a favore dell'emendamento Scoca-Ferrario.

CREMASCHI CARLO. Signor Presidente, domando la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Scoca-Ferrario.

PRESIDENTE. Chiedo se questa domanda è appoggiata.

(*È appoggiata*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dell'articolo 3 nel testo proposto dagli onorevoli Scoca-Ferrario:

« Il Comitato predetto è costituito dal presidente e di due membri ed è assistito da una Commissione consultiva di sei esperti, di cui due appartenenti alle organizzazioni dei lavoratori ed uno all'organizzazione dei dirigenti di aziende.

« Il Comitato e la Commissione consultiva sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio di concerto con i ministri per il tesoro e per l'industria e il commercio ».

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	284
Maggioranza	143
Voti favorevoli	176
Voti contrari	108

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Alicata — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Artale — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Bartole — Basso — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bensi — Benvenuti — Bernardinetti — Bertola — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Bonfantini — Bonomi — Bontade Margherita — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bruno — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calcagno — Campilli — Cappi — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Casoni —

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavazzini — Cavinato — Ceccherini — Ceccoli — Cerreti — Cessi — Chiarini — Chiesa Tibaldi Mary — Chiostergi — Cifaldi — Cimenti — Cocchia — Colasanto — Colitto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppi Alessandro — Corbi — Corona Giacomo — Cortese — Costa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo.

D'Amico — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Meo — De Michele — De Palma — Di Donato — Diecidue — Donatini — Ducci.

Ermioni.

Fabriani — Fadda — Fanfani — Farini — Fascetti — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Franceschini — Franzo — Fusi.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gatto — Gennai Toniatti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giavi — Giolitti — Giuntoli Grazia — Gorini — Grammatico — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Imperiale.

Jervolino Angelo Raffaele.

La Malfa — La Pira — La Rocca — Lattanziano — Lazzati — Lecciso — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Longoni — Lozza — Lucifredi.

Malvestiti — Mancini — Mannironi — Manuel-Gismondì — Marabini — Marazzina — Marchesi — Marengi — Martinelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matteotti Carlo — Matteucci — Mazzali — Meda Luigi — Merloni Raffaele — Mieville — Migliori — Molinaroli — Momoli — Montanari — Monterisi — Monticelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Mussini.

Nasi — Natori Aldo — Nenni Pietro — Numeroso.

Pacati — Paganelli — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pallenzone — Pecoraro — Pelosi — Perlingieri — Pertusio — Petrilli — Petrucci — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Polano — Polletto — Pollastrini Elettra.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Reali — Rescigno — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Rocchetti — Rocco — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Roveda.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saggin — Sallis — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Simonini — Spallone — Spataro — Spiazzi — Stella — Stuardi — Suraci.

Tarozzi — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tonengo — Torretta — Tosato — Tozzi Condivi — Tremelloni — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Venegoni — Veronesi — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Visentin Angelo — Vocino.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Biasutti — Borsellino.

Casalinuovo — Chiaramello — Chieffi — Corsanego.

Del Bo — Delli Castelli Filomena.

Farinet — Foderaro.

Girolami.

Manzini — Maxia — Mondolfo.

Nicotra Maria.

Reggio d'Acì — Russo Perez.

Togliatti — Tommasi — Treves.

Vetrone.

Zerbi.

Si riprende la discussione del disegno di legge sulla liquidazione del F. I. M.

PRESIDENTE. Passiamo ai seguenti emendamenti aggiuntivi che sono stati già svolti:

« Dopo il secondo comma, aggiungere: Dell'opera del Comitato risponde direttamente al Parlamento il ministro dell'industria ».

GHISLANDI, PIRAZZI MAFFIOLA, GRAMMATICO.

« Dopo il secondo comma aggiungere: L'esecuzione delle operazioni deliberate dal Comitato continua ad essere delegata all'I. M. I. ».

VICENTINI.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

Qual'è il parere della Commissione su questi emendamenti?

VICENTINI, *Relatore*. A me sembra che l'emendamento dell'onorevole Ghislandi sia pleonastico ed in contrasto con l'articolo 9 nel quale si stabilisce che il comitato è soggetto alla vigilanza dei ministri del tesoro e dell'industria e commercio.

Il mio emendamento reca soltanto l'indicazione dell'organo che dovrà tradurre in pratica le deliberazioni del comitato: quindi l'esecuzione delle operazioni deliberate dal comitato continua ad essere delegata all'I. M. I.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. In effetti, l'onorevole relatore ha chiarito il problema. Il comitato è sotto la diretta sorveglianza di due ministri, quello dell'industria e quello del tesoro. Evidentemente entrambi i ministri rispondono dinanzi al Parlamento e, a seconda che questo voglia approfondire l'aspetto finanziario od industriale del problema, potrà rivolgere le sue interpellanze, interrogazioni o mozioni all'uno o all'altro.

Accetto l'emendamento Vicentini.

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Ghislandi non è presente, si intende che abbia ritirato il suo emendamento.

Pongo in votazione l'emendamento Vicentini:

« *Dopo il secondo comma aggiungere: L'esecuzione delle operazioni deliberate dal Comitato continua ad essere delegata all'I. M. I.* ».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.
CORTESE, *Segretario*, legge:

« Ai fini della presente legge vengono attribuiti al Comitato di cui all'articolo 3 i poteri, le facoltà, i diritti già attribuiti al Comitato deliberante ed all'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) dai decreti legislativi 8 settembre 1947, n. 889 e 28 novembre 1947, n. 1325, nonché le garanzie, i titoli ed ogni altra obbligazione dal medesimo assunti in relazione alla gestione del F.I.M. ».

PRESIDENTE. L'onorevole Scoca ha presentato il seguente emendamento:

« *Sopprimere le parole: nonché le garanzie, i titoli ed ogni altra obbligazione dal medesimo assunti in relazione alla gestione del F.I.M.* ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SCOCA. Credo che le parole che costituiscono la parte finale dell'articolo 4 siano state mantenute nel testo per disattenzione, in quanto esse avevano una ragione di essere nella primitiva formulazione dell'articolo. In altre parole, finchè si stabiliva che l'ente liquidatore fosse l'A. R. A. R. era logico che le garanzie, i titoli e ogni altra obbligazione passassero al nuovo ente, ma dal momento che il F. I. M. rimane, credo che il passaggio non debba aver luogo.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

VICENTINI, *Relatore*. La Commissione è d'accordo.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Io, invece, non sono d'accordo con l'onorevole Scoca. In effetti, le garanzie, i titoli e le obbligazioni erano intestate all'I. M. I. per conto del F. I. M., per cui, sopprimendo il F. I. M. e dando all'I. M. I. non un potere di rappresentanza, ma un potere esecutivo, i titoli, le obbligazioni e le garanzie restano senza titolare. Esse infatti non possono più avere per titolare il F. I. M. perché non lo era prima ed era l'I. M. I. a sottoscrivere i contratti e a prendere le garanzie.

Si tratta, onorevoli colleghi, di un punto delicato riguardante la nuova struttura che le Commissioni hanno progettato.

Mentre il trasferimento dei diritti, obbligazioni e garanzia ad una gestione speciale Arar aveva una sua logica, poiché costituiva una trasmissione della intestazione vera e propria, rendere intestatario di questi diritti un comitato non ritengo sia una soluzione giuridicamente molto brillante. Ora che né l'I. M. I. né l'Arar esistono più a questo effetto, accettando l'emendamento soppressivo dell'onorevole Scoca, mi pare che questi diritti restino, ripeto, senza intestatario. Penso che il punto debba essere chiarito molto bene.

SCOCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCA. Francamente io non so concepire come si possa attuare un trapasso di beni giuridici e di diritti ad un comitato che è un organo esecutivo.

In sostanza, il trapasso si può concepire in funzione della persona giuridica o della persona fisica, se questa persona fisica agisce in nome proprio. Ma un trapasso al comitato, francamente non lo vedo.

Quindi, se volete, troviamo un'altra soluzione; ma la soluzione di cui al testo in esame non mi pare che possa essere accettata.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

Si potrebbe sospendere la discussione su questo argomento e trovare una soluzione d'accordo, ma non mi pare che giuridicamente questa qui sia una soluzione corretta.

LA MALFA. *Ministro senza portafoglio.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio.* Ripeto: è questo uno dei punti giuridici più delicati del sistema proposto dalle Commissioni. In verità, volendo ripristinare la situazione giuridica precedente, bisognerebbe investire nuovamente l'I. M. I. del potere di rappresentanza per conto di questo comitato; la soluzione originale del progetto F. I. M. non era così cervellotica come è apparsa ad alcuni. Siccome il comitato di per sé (era un comitato anche il F. I. M., era una specie di fondazione) non aveva personalità giuridica, era rappresentato dall'I. M. I., e nei contratti l'I. M. I. assumeva garanzie e si iscriveva nei registri ipotecari sempre per conto del F. I. M..

Con gli emendamenti presentati questo punto diventa un punto debole del nuovo sistema con cui è congegnato il provvedimento, e vuole un approfondimento.

FANFANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI. Io mi permetto di domandare all'onorevole Scoca se non ritenga sia il caso di ritirare il suo emendamento soppressivo dell'ultima parte dell'articolo 4, perché, o si sopprime tutto l'articolo 4 o si mantiene l'ultima parte, in quanto che nella prima parte dell'articolo 4 si sostiene il trasferimento al comitato di poteri, facoltà, diritti, ecc. E allora, diritti sono anche le garanzie, i titoli e ogni altra obbligazione. Quindi, io aderirei alla tesi del ministro di mantenere l'articolo 4 e direi di passare senz'altro alla votazione, anche perché già nell'articolo 2 abbiamo sostenuto che il detto comitato è autorizzato a compiere una serie di operazioni, cioè a far valere una serie di diritti. Avendo votato l'articolo 2, noi troviamo conseguente l'articolo 4.

Per queste ragioni pregherei l'onorevole Scoca di rinunciare (nonostante la non felicissima dizione) all'opposizione sollevata con la proposta di emendamento soppressivo dell'ultima parte dell'articolo 4.

SCOCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCA. Io non posso aderire alla richiesta dell'onorevole Fanfani e ne sono veramente dolente. Nella prima parte dell'articolo si parla di facoltà, di poteri e di di-

ritti già attribuiti al comitato. Ora, questa parola « diritti » può lasciare pensare a qualche cosa di diverso dai poteri e dalle facoltà, ma molto probabilmente vorrà rafforzare il concetto già incluso nelle parole « poteri » e « facoltà », giacché si riferisce a un comitato e non si riferisce ad un ente giuridico. Mentre, viceversa, nella parte dell'articolo di cui ho proposto la soppressione, si parla di veri e propri diritti nel senso sostanziale, si parla di titoli, di beni reali aventi un contenuto economico.

Ora, francamente, con tutta la buona volontà, non so concepire come dei diritti aventi contenuto patrimoniale possano passare ad un comitato. Si creerebbe una situazione giuridica che non so vedere come possa sussistere.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio.* Se l'onorevole Scoca fosse stato presente quando si doveva discutere il suo emendamento all'articolo 1, probabilmente la questione giuridica sarebbe stata superata, perché esattamente all'articolo 1 l'onorevole Scoca aveva proposto di parlare non di gestione affidata al comitato ma di liquidazione. Allora il comitato, come comitato liquidatore del F. I. M., poteva agire in proprio come liquidatore, e assumere personalità giuridica per conto del F. I. M. come liquidatore. Ma l'equivoco contenuto nell'articolo 2, evidentemente, crea questa incertezza. Non essendo stato definito il comitato come comitato di liquidazione del F. I. M., evidentemente la figura di questo comitato resta del tutto incerta, e qualsiasi accomodamento porterà i giuristi a discutere per anni per capire che cosa sia questo comitato, quale carattere abbia, se sia un ente o una fondazione, eccetera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Scoca:

«*Sopprimere le parole:* nonché le garanzie; i titoli ed ogni altra obbligazione dal medesimo assunti in relazione alla gestione del F. I. M. ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 4:

«*Ai fini della presente legge vengono attribuiti al Comitato di cui all'articolo 3 i poteri, le facoltà, i diritti già attribuiti al Comitato deliberante ed all'Istituto mobiliare italiano (I. M. I.) dai decreti legislativi 8*

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

settembre 1947, n. 889 e 28 novembre 1947, n. 1325, nonché le garanzie, i titoli ed ogni altra obbligazione dal medesimo assunti in relazione alla gestione del F. I. M. ».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura.
SULLO, *Segretario*, legge:

« In caso di inadempienza da parte delle imprese agli obblighi assunti, il Comitato di cui all'articolo 3 potrà richiedere la nomina di un commissario straordinario per la gestione della impresa e l'amministrazione dei beni di essa con i poteri che saranno fissati nel decreto di nomina. Nel caso di imprese sociali, con l'inizio della gestione commissariale, si considerano sciolti i relativi consigli di amministrazione. La nomina verrà fatta di concerto fra i Ministri per il tesoro e per l'industria ed il commercio, su proposta del Comitato di cui all'articolo 3 della presente legge.

« Il commissario straordinario potrà richiedere l'ammissione dell'impresa alla procedura di amministrazione controllata di cui all'articolo 187 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, anche se non ricorrono le condizioni previste dai numeri 1, 2 e 3 del primo comma dell'articolo 160 del decreto stesso.

« Con le stesse modalità il Comitato potrà richiedere la liquidazione coatta amministrativa dell'impresa quando ricorrano le condizioni di cui alle lettere *a)* e *b)* del 2° comma dell'articolo 10 del decreto legislativo 8 settembre 1947, n. 889.

« Restano ferme le disposizioni di cui al comma 3° dell'articolo 10 sopra citato, intendendosi attribuite al Comitato tutte le facoltà conferite da questo comma al Comitato di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 8 settembre 1947, n. 889 ».

PRESIDENTE. L'onorevole Fascetti ha presentato il seguente emendamento:

« Sostituire gli ultimi due commi con i seguenti:

« Il Comitato potrà richiedere la liquidazione coatta amministrativa dell'impresa, ai sensi del titolo V del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, quando ricorrano le condizioni di cui alle lettere *a)* e *b)* del secondo comma dell'articolo 10 del decreto legislativo 8 settembre 1947, n. 889.

« In tal caso la liquidazione sarà disposta di concerto tra i Ministri del tesoro e dell'industria e commercio, intendendosi attribuiti

al Comitato di cui all'articolo 3 tutti i poteri di vigilanza contemplati dal predetto regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 ».

Ha facoltà di svolgerlo.

FASCETTI. Il mio emendamento è sostanzialmente innovativo nei confronti della legge costitutiva del F. I. M.

Era previsto, nella legge costitutiva, ed è previsto, del resto, anche nel penultimo comma dell'articolo 5, che il comitato può liquidare amministrativamente alcune aziende assistite, allorché il F. I. M. ne sia di esse proprietario per il 50 per cento delle azioni, oppure sia creditore per il 50 per cento dell'ammontare complessivo delle passività delle aziende stesse.

Il comma terzo dell'articolo 10 del decreto legislativo 8 settembre 1947, n. 889, prevede, per la liquidazione amministrativa di queste aziende industriali, la procedura stabilita nel capo terzo del titolo VII del regio decreto legge 12 marzo 1936, n. 375, per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia. Perciò, per la liquidazione amministrativa delle aziende assistite, che sono aziende industriali, si dovrebbe seguire la procedura prevista per la liquidazione delle aziende di credito e degli istituti di assicurazione.

Ora io penso che non a quella procedura ci si debba richiamare per la liquidazione di aziende industriali, ma che si debba invece invocare l'istituto della liquidazione coatta amministrativa prevista nel regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, cioè dal titolo quinto della legge fallimentare. A me pare che si debba ricorrere a questa procedura, perché essa è più attinente alla materia, in quanto si tende appunto a liquidare aziende industriali e non aziende di credito.

L'istituto della liquidazione coatta amministrativa è stato inserito e regolato completamente nella nostra legislazione per la prima volta con la legge fallimentare, mentre precedentemente, soltanto in alcune leggi speciali, come appunto nella legge per la difesa del credito, si prevedeva una procedura non sufficientemente sollecita per la soluzione di tutti i problemi che si sarebbero potuti presentare nella liquidazione delle aziende, e comunque, in quelle leggi, si fanno riferimenti anche a disposizioni del codice di commercio che non sono state riportate nel nuovo codice civile; e perciò oggi non rispondono più alle esigenze richieste.

Ritengo perciò che si debba seguire la nuova procedura da me indicata, anche perché

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

i termini sono molto più abbreviati. Per esempio, cito due casi per dimostrare la sveltezza del procedimento previsto dal Titolo V della legge 267 del 1942: i creditori possono fare le loro osservazioni alla comunicazione delle somme per le quali sono stati accreditati, con la legge n. 375 del 1936, entro due mesi dalla comunicazione, mentre per la legge 267 del 1942 questo termine è ridotto a 15 giorni. Così i reclami contro lo stato passivo, per la legge n. 375, debbono essere fatti entro trenta giorni, mentre invece per la legge n. 267 entro quindici giorni.

A me pare dunque che per aderenza alla materia, per migliore armonia delle disposizioni contenute nel titolo V con il codice civile e con la stessa legge fallimentare, e poi per ossequio al nostro sistema legislativo, sia opportuno richiamare nel disegno di legge in discussione la procedura della legge 16 marzo 1942 n. 267, anziché quelle contenute nella legge per la difesa del credito.

PRESIDENTE. L'onorevole Vicentini ha presentato il seguente emendamento:

« *Alla fine del primo comma, sostituire la parola proposta, con designazione* ».

Ha facoltà di svolgerlo e di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

VICENTINI, *Relatore*. La variante da me proposta vorrebbe soltanto esprimere con maggior forza la responsabilità del comitato nella designazione degli eventuali commissari per le aziende assistite, e quindi rafforzare le indicazioni di questo comitato nei confronti dei ministri del tesoro e dell'industria, che dovranno poi procedere alle nomine.

Circa l'emendamento Fascetti, la maggioranza della Commissione si è dichiarata ad esso favorevole.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo accetta i due emendamenti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Vicentini, accolto dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Fascetti, pure accolto dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 5, così modificato:

« In caso di inadempienza da parte delle imprese agli obblighi assunti, il comitato di

cui all'articolo 3 potrà richiedere la nomina di un commissario straordinario per la gestione della impresa e l'amministrazione dei beni di essa con i poteri che saranno fissati nel decreto di nomina. Nel caso di imprese sociali, con l'inizio della gestione commissariale, si considerano sciolti i relativi consigli di amministrazione. La nomina verrà fatta di concerto fra i ministri per il tesoro e per l'industria ed il commercio, su designazione del comitato di cui all'articolo 3 della presente legge ».

(È approvato).

Pongo in votazione gli altri commi dell'articolo 5.

(Sono approvati).

Passiamo all'articolo 6. Se ne dia lettura. CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Il Comitato presenterà entro il 31 dicembre 1951 al Ministro per il tesoro ed a quello per l'industria ed il commercio il rendiconto e la relazione di chiusura. »

« Le attività esistenti alla cessazione delle operazioni del Comitato saranno versate al Tesoro dello Stato, sui capitoli del bilancio dell'entrata indicati dal Ministero del tesoro, dedotta, a copertura delle spese di liquidazione ed amministrazione, una aliquota che sarà determinata dal Ministro per il tesoro sentito il Comitato di cui all'articolo 3 ».

Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 7. Se ne dia lettura. CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Le quote di semestralità, il cui valore copre l'ammontare dei certificati di credito per il « Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica F.I.M. » emessi dal tesoro dello Stato, a sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 8 settembre 1947, n. 889, sono parificate, agli effetti del secondo comma dell'articolo 13 del decreto legislativo medesimo alle annualità scontate ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 8. Se ne dia lettura. CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Per il completamento del programma di riassetto aziendale di cui all'articolo 2,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

è autorizzata la concessione di una anticipazione di lire 10 miliardi, sul bilancio del Tesoro che sarà fronteggiata con corrispondente aliquota delle maggiori entrate comprese nell'8° provvedimento di variazioni al bilancio dell'entrata per l'esercizio 1949-50.

« Il ministro del tesoro è autorizzata a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

« Le anticipazioni fatte al F.I.M. successivamente al 25 maggio 1950 per inderogabili necessità riconosciute dal ministro per il tesoro e dal ministro per l'industria e il commercio, saranno rimborsate dal comitato agli istituti finanziatori con precedenza assoluta su altre operazioni, con i fondi di cui al primo comma del presente articolo, fino alla concorrenza di un miliardo e mezzo ».

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti, già svolti:

« Al primo comma, alle parole: una anticipazione di 10 miliardi, *sostituire*: una prima anticipazione di 15 miliardi.

« GHISLANDI, PIRAZZI MAFFIOLA, GRAMMATICO ».

« Al primo comma, a: 10 miliardi, *sostituire*: 20 miliardi.

« PIERACCINI, DI VITTORIO, LOMBARDI CARDO, PESENTI ».

Qual'è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

VICENTINI, *Relatore*. Per le ragioni già espresse nella relazione e nella risposta di oggi, ritengo superfluo indicare una somma diversa da quella proposta dal Governo.

Quindi, la maggioranza della Commissione è d'accordo di mantenere dieci miliardi.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa al parere espresso dalla Commissione.

Però, prego la Camera di ritornare al testo governativo circa l'indicazione della copertura.

Il riferimento all'ottavo provvedimento significa che la legge in esame dovrebbe attendere l'approvazione dell'ottavo provvedimento di variazione, mentre nella dizione originaria del testo ministeriale è indicata direttamente la fonte di entrata; per cui, accettando quel testo, questa legge può andare in vigore indipendentemente dall'approvazione della nota di variazione.

PRESIDENTE. La Commissione accetta la proposta del Governo?

VICENTINI, *Relatore*. La modificazione al testo governativo era stata apportata nell'intento di evitare equivoci o more per la effettuazione delle operazioni consentite con i 10 miliardi.

Dato che l'ottavo provvedimento non è ancora venuto al Parlamento, se la dizione del testo governativo rende più snelle le operazioni, la Commissione non ha nulla da obiettare sul ritorno al testo ministeriale.

PRESIDENTE. Onorevole Ghislandi, insiste nel suo emendamento?

GHISLANDI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pieraccini, insiste nel suo emendamento?

PIERACCINI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pieraccini.

« Al primo comma, a: 10 miliardi, *sostituire*: 20 miliardi ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Ghislandi:

« Al primo comma, alle parole: una anticipazione di 10 miliardi, *sostituire*: una prima anticipazione di 15 miliardi ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 8, il quale è costituito dall'intero articolo 8 del testo ministeriale con l'aggiunta dell'ultimo comma dell'articolo 8 della Commissione:

« Per il completamento del programma di riassetto aziendale di cui all'articolo 4 è autorizzata la concessione di una anticipazione di lire 10 miliardi, sul bilancio del tesoro che sarà fronteggiata con le entrate nette di bilancio derivanti dalle operazioni per l'emissione del prestito autorizzato con la legge 17 dicembre 1949, n. 905.

Il ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

« Le anticipazioni fatte al F. I. M. successivamente al 25 maggio 1950 per inderogabili necessità riconosciute dal ministro per il tesoro e dal ministro per l'industria e il commercio, saranno rimborsate dal Comitato agli istituti finanziatori con precedenza assoluta su altre operazioni, con i fondi di cui al 1° comma del presente articolo, fino alla concorrenza di un miliardo e mezzo ».

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

Passiamo all'articolo 9. Se ne dia lettura.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Il Comitato è soggetto alla vigilanza dei Ministeri del tesoro e dell'industria e il commercio ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 10. Se ne dia lettura
CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« I commissari straordinari in carica presso le aziende finanziate, i commissari liquidatori, nonché i Comitati di sorveglianza nominati ai sensi del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni, devono essere riconfermati o sostituiti entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, continuando nella loro funzione fino al provvedimento di riconferma o sostituzione ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 11. Se ne dia lettura.
CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per sapere se è vero che è in corso un provvedimento per l'abolizione del divieto di esportazione dei fiaschi vuoti, che negli Stati Uniti venivano riempiti di vino locale per farlo passare come vino italiano, e se non crede che la revoca di questo pluriennale divieto di esportazione sarebbe veramente dannosa per la nostra esportazione vinicola verso il mercato degli Stati Uniti, e stroncherebbe quel lavoro di faticosa affermazione del vino italiano in quel mercato, che ha recentemente portato l'Italia al primo posto fra i Paesi vinicoli esportatori verso gli Stati Uniti.

(1581)

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per garantire l'assistenza sanitaria alla categoria dei lavoratori artigiani. Non risulta infatti all'interrogante che tale categoria goda di alcuna concessione per le prestazioni sanitarie e farmaceutiche con alcun Istituto mutualistico e ciò con grave danno della categoria stessa, che tanti meriti acquisisce nel mondo del lavoro.

(1582)

« DE MARIA ».

« Le sottoscritte chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per la previdenza e l'assistenza delle donne artigiane che meritano tutta la riconoscenza della Nazione e l'aiuto del Governo per i molteplici bisogni della vita di oggi e di domani.

(1583)

« TITOMANLIO VITTORIA, BONTADE MARGHERITA, DAL CANTON MARIA PIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non sia nelle sue intenzioni predisporre al più presto — previe le opportune intese col Ministero della pubblica istruzione — un organico piano inteso al riconoscimento ed all'assistenza concreta delle botteghe artigiane che funzionino o possano funzionare come scuole di apprendistato per la qualificazione dei giovani nei vari lavori delle specializzazioni.

(1584)

« FRANCESCHINI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per risollevarle le sorti dell'artigianato meridionale.

(1585)

« AMBRICO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per favorire e incrementare lo sviluppo delle piccole industrie e dell'artigianato femminile.

(1586)

« GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per cui l'Amministrazione ferroviaria, pur avendo preso in consegna dal dicembre 1949 il fabbricato della stazione di Serre di Rapolano, nella linea Chiusi-Siena, non ha ancora disposto per il suo funzionamento, malgrado le continue sollecitazioni fatte dagli organi provinciali e l'intenso traffico di viaggiatori e di merci di quel centro industriale, importante per la presenza di numerose cave di travertino in piena efficienza lavorativa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3230)

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno emanare disposizioni affinché i concorrenti dichiarati idonei nel concorso per esami al grado di vicebrigadiere di pubblica sicurezza e non ammessi a frequentare il corso per mancanza di posti, vengano ammessi alla frequenza del nuovo corso, senza sostenere nuovi esami e seguendo l'ordine di graduatoria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3231)

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, date le caratteristiche della strada marittima che unisce la Casilina all'Appia, intenda procedere alla statizzazione del tronco stesso, onde dargli una sistemazione confacente alle necessità dell'intenso traffico in esso convogliato, che riguarda le provincie di Frosinone e Latina. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3232)

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se le seguenti opere urgenti ed indifferibili saranno comprese nel programma dei lavori da eseguirsi con la Cassa del Mezzogiorno:

1°) completamento dell'acquedotto di Capofiume, in provincia di Frosinone, che interessa i seguenti comuni: Frosinone, Ripi, Torrice, Morolo, Supino, Giuliano di Roma e Villa Santo Stefano;

2°) completamento dell'acquedotto di Val San Pietro, in provincia di Frosinone, che interessa i seguenti comuni: Sora, Campoli Appennino, Arpino, Casalvieri, Casalattico e Fontechiari;

3°) completamento dell'acquedotto di Fiuggi, in provincia di Frosinone;

4°) completamento della strada che unisce i seguenti comuni: Veroli, Ripi, Boville, Torrice e Strangolagalli, in provincia di Frosinone;

5°) completamento della strada Arpino-Casalvieri, in provincia di Frosinone;

6°) completamento della strada Fiuggi-Piani di Arcinazzo, in provincia di Frosinone;

7°) completamento della strada Veroli-Techiena (Alatri), in provincia di Frosinone;

8°) completamento della strada San Giovanni Incarico-Pontecorvo, in provincia di Frosinone;

9°) completamento del ponte Giunture (Santapollinare), in provincia di Frosinone;

10°) ricostruzione del ponte sul Fibreno (contrada Carnello) nel comune di Sora, in provincia di Frosinone;

11°) prolungamento dell'acquedotto urbano dal comune di Sezze Romano alla frazione di Sezze Scalo, in provincia di Latina;

12°) costruzione della strada che dovrà collegare il centro abitato di Pisterzo (Priverno) con la strada marittima, in provincia di Latina;

13°) sistemazione delle strade di campagna, costruzione di acquedotti rurali e prolungamento degli elettrodotti alle numerose contrade dei seguenti comuni: Frosinone, Torrice, Pontecorvo, Ceprano, Ceccano, Veroli, Alatri, Ferentino, Anagni, Ripi, Terelle, Arpino, Supino, Patrica, Morolo, San Giovanni Incarico, Casalvieri, Atina, Sora, Casalattico, Castrocielo, Roccaseca, Aquino, Vico nel Lazio, Fumone, Fiuggi, Santo Padre, Arce, Arnara, Vallecorsa, Santapollinare, Sant'Elia Fiumerapido, Monte San Giovanni Campano, Pastena, Giuliano di Roma, Villa Santo Stefano, Fontechiari, San Donato, Settefrati, Picinisco, Alvito, Vicalvi, Brocco, San Vit-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

tore, Belmonte Castello, Villa Santa Lucia, Piedimonte, Roccardarce, Vallerotonda, Castro, Amaseno, ecc., in provincia di Frosinone. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3233)

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno disciplinare e limitare l'afflusso di suore nelle scuole materne ed asili nido della provincia di Taranto, ciò che non permette l'occupazione di numerose maestre diplomate per tali istituzioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3234)

« LATORRE »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere — di fronte alla penosa situazione del personale dipendente dall'ospedale d'isolamento per malattie infettive di Messina, alle sue modestissime richieste di miglioramenti, ed all'inconcepibile atteggiamento della Giunta comunale — se non credano opportuno intervenire a difesa del giusto diritto di tale benemerita categoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3235)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritengano necessario ed urgente intervenire per ovviare ad una deplorabile coincidenza di data, tra l'annunziata manifestazione fieristica di Napoli con la Fiera del Levante di Bari; e conoscere, altresì, se non considerino oltremodo necessaria una rigida applicazione delle norme sulle Mostre e Fiere per evitare una dannosa inflazione di iniziative in tale settore con evidente grave pregiudizio delle più antiche Fiere italiane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3236)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del tesoro, per sapere se non ritengano necessario ed urgente, al fine di assicurare il pieno utilizzo degli impianti, disporre che almeno un terzo dei 40 miliardi destinati, con recente provvedimento legislativo, alla industrializzazione

del Mezzogiorno e da erogarsi da parte dei tre Banchi meridionali, sia riservato al credito di esercizio a ciclo produttivo, che per la natura preminente delle industrie meridionali si esaurisce nel periodo annuale o nel più breve periodo di campagna; e ciò per non frustare i fini perseguiti dalle leggi in favore del Mezzogiorno, data la grave deficienza di disponibilità liquide delle aziende industriali, oberate dall'onere degli interessi e delle quote di ammortamento dei prestiti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3237)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario disporre il finanziamento, anche parziale, per la ripresa dei lavori di rimozione della « Secca del Trave » nel porto di Monopoli (provincia di Bari), iniziati nel 1934 e poi sospesi per gli eventi bellici, lasciando nel fondo i materiali da salpare; e ciò anche in considerazione della disponibilità del ricostruito parco effossorio, mentre il perdurare dell'attuale stato di cose è di grande nocimento allo sviluppo industriale e commerciale di quel porto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3238)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui finora il prefetto e il questore di Napoli rifiutano i decreti di licenza per guardia giurata ad alcuni cittadini, per i quali non ostano né le attuali condizioni, né i precedenti di condotta civile e morale.

« Da rilevare che i suindicati non chiedono la licenza per guardare zone indeterminate, bensì specificando ciascuno un numero limitato di locali e ditte individualmente indicate. Né può dirsi ostare la presenza nella città di Napoli di istituti di sorveglianza, in quanto questi impiegano complessivamente intorno alle 350 persone mentre, per una città come Napoli, ne occorre un numero almeno doppio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3239)

« CASERTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri delle finanze e del tesoro, per sapere se, data l'imminenza del nuovo raccolto del riso, non ritengano di abolire l'imposta generale sull'entrata a cui è tutt'ora sottoposto tale prodotto.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1950

« La richiesta in parola è motivata dalle seguenti considerazioni:

1°) per gli altri cereali e per la pasta — il cui consumo sostituisce quello del riso — tale tributo è stato totalmente abolito con la legge 24 dicembre 1949, n. 941, con la conseguenza più volte lamentata di deprimere ulteriormente il già scarso consumo del riso all'interno;

2°) trattandosi di un cereale sottoposto ad ammasso esso dovrebbe fruire della totale esenzione dell'imposta generale sull'entrata a norma delle leggi 19 agosto 1948, n. 1210, e 21 dicembre 1948, n. 1442, onde agli interroganti pare legittimo che almeno i quantitativi ammassati siano esonerati dall'imposta;

3°) l'abolizione si troverebbe in armonia con la politica di sostegno della coltura del riso, saggiamente praticata dal Governo, anziché costituirne elemento di contrasto. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3240) « FRANZO, BALDUZZI, MARENGHI, BURATO, BABBI, TRUZZI, SAMPIETRO UMBERTO, GORINI, BERTOLA, FERRERI, STELLA, FINA, CIMENTI, VICENTINI, BERNARDINETTI, CALCAGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della difesa, per conoscere i motivi che lo hanno indotto a proporre al Capo dello Stato un decreto col quale si è fatto assumere alla « Fondazione altezza reale Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta » la denominazione di « Fondazione Banca d'Italia presso il collegio militare di Napoli » e per sapere inoltre se egli, riconoscendo l'inopportunità di un tale provvedimento, che porta a cancellare il nome di un eroico soldato decorato di medaglia d'oro da una istituzione fondata per rendere omaggio alla di lui memoria, non ritenga di dover proporre a chi di ragione l'annullamento del decreto stesso.

(394)

« CUTTITA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,45.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30:

Discussione del disegno di legge:

Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini. (*Urgenza*). (1173). — *Relatore per la maggioranza*: Germani, *Relatori di minoranza*: Grifone, Capua, Rivera e Scotti Alessandro.

Alle ore 16,30:

1. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Messa in liquidazione del « Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica » e attribuzione ad una gestione speciale A.R.A.R. della liquidazione medesima. (*Urgenza*). (1297).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini. (*Urgenza*). (1173). — *Relatore per la maggioranza*: Germani; *Relatori di minoranza*: Grifone, Capua, Rivera e Scotti Alessandro.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FABRIANI ed altri: Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015. (889). — *Relatore* Riccio.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO